

In questo numero

App per il Mediterraneo

pag.2-11

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

pag.12-16

**Decreti, Regolamenti
e Bandi**

pag.17

**Sicurezza alimentare e
crescita blu**

pag.18-19-20

News

pag.21

Ripuliamo l'Europa !

pag.22

Orche imparano dialetti

pag.23-24

Tartalife

pag.25

Carburante solare

pag.26-27

News

pag.28

Pesci più audaci

pag.29

L'Angolo

Enogastronomico

pag.30

Satellite Copernicus

Una app per segnalare le specie invasive nelle aree marine protette del Mediterraneo

Il Centre for Mediterranean Cooperation dell'International Union for Conservation of Nature (Iucn - Med) ha presentato una nuova app per smartphone e strumenti online tool, per aiutare i gestori delle Aree marine protette (Amp) a segnalare e controllare la propagazione delle specie invasive nel bacino del Mediterraneo. L'Iucn-Med ha presentato la sua nuova app durante il workshop su Cambiamento climatico ed Aree marine protette che si è svolto a Cadaqués, in Spagna, organizzato dal Network of Marine Protected Area Managers in the Mediterranean (MedPan) e dal Centro di Attività Regionali per le Aree specialmente protette della Convenzione di Barcellona, in collaborazione con la Generalitat de Catalunya, Iucn-Med e con il sostegno di Mava Foundation dell'Agence de l'Eau del Rhône-Méditerranée e della Corsica.

L'Iucn spiega che «L'obiettivo di questa nuova applicazione è quello di facilitare l'identificazione di specie invasive nelle aree marine protette del Mediterraneo per far sì che i programmi di sorveglianza e di controllo possano essere messi in atto prima affinché queste specie non alterino la vita sottomarina autoctona».

Durante il workshop gli esperti hanno analizzato i potenziali miglioramenti dell'app per aumentarne la funzionalità per la gestione delle Amp.

Nel Mediterraneo le specie invasive più conosciute sono le alghe *Caulerpa racemosa* e *Caulerpa taxifolia* o pesci altamente tossici come il pesce palla *Lagocephalus*, ma gli organismi alieni ormai sono molti e l'app sarà sostenuta da una piattaforma online con una guida per l'identificazione delle specie invasive più importanti nel Mediterraneo. I dati inviati saranno verificati prima di

essere messi su una mappa online accessibile attraverso la piattaforma.

«Questa piattaforma - spiega ancora l'Iucn - è dedicata a tutti gli interessati (subacquei dilettanti o professionisti, tecnici marini, gestori di Amp, pescatori o scienziati) che vogliono ricevere delle informazioni sulle specie invasive nelle aree protette e che vogliono sostenere gli sforzi di conservazione attraverso la registrazione delle specie potenzialmente invasive che incontrano».



María del Mar Otero, responsabile di questo progetto per il Centre for Mediterranean Cooperation ha sottolineato che «Questa online application punta a migliorare il controllo delle specie invasive, chiedendo ai

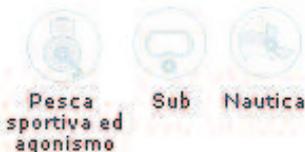
subacquei del Mediterraneo di aiutarci a trovare ed a tracciare queste specie nelle Aree marine protette».

Questo Sistema di informazione online si basa sulla recente pubblicazione dell'Iucn nel contesto del progetto MedPan Nord "Monitoring Invasive Species in Mediterranean Marine Protected Areas (MPAs): A strategy and practical guide for managers" nel quale sono descritte più di 50 specie.

Iucn-Med «Invita i subacquei a segnalare le specie invasive dentro e nei dintorni delle Aree marine protette e ad identificarle grazie a questo servizio. Questa informazione aiuterà la salvaguardia marina ed aumenterà le chances di limitare la distribuzione di queste specie e che si stabiliscano, così come di limitare il loro potenziale impatto.

L'app per smartphone è gratuita e disponibile in francese, inglese e spagnolo e può essere scaricata all'indirizzo <http://www.iucn-medis.org/?c=About/popup>

ARCI PESCA FISA



**Fish
For Ever**

Irresistible Bait for Fishing

S & G Service s.r.l.

Via Sant'Agata dei Goti, 31

92019 Sciacca (AG)

P. IVA 02318450844

Tel. / Fax 0925 75164

Gallo Antonio - Cell. 320 6183305

www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le paste a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.



Da oggi partner commerciale
ARCI PESCA FISA

Scrivete di noi la rivista "Pescare Mare": Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di paste altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiamo effettuato, le paste di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombrini, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

Unitamente ai secchielli con il macinato, Fish for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.

**Fish
For Ever**

Attrattori irresistibili per la
PESCA



Cercasi agenti per le zone libere



Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner Istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive studiando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini della Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Eleana Acarofora.

Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche tutta l'area sportiva.



Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali

che effettueranno ordini

presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma

potranno usufruire di uno sconto del 50%

(iva esclusa) sul prezzo di listino.



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo – secondo – contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica – dolce – birra cl.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

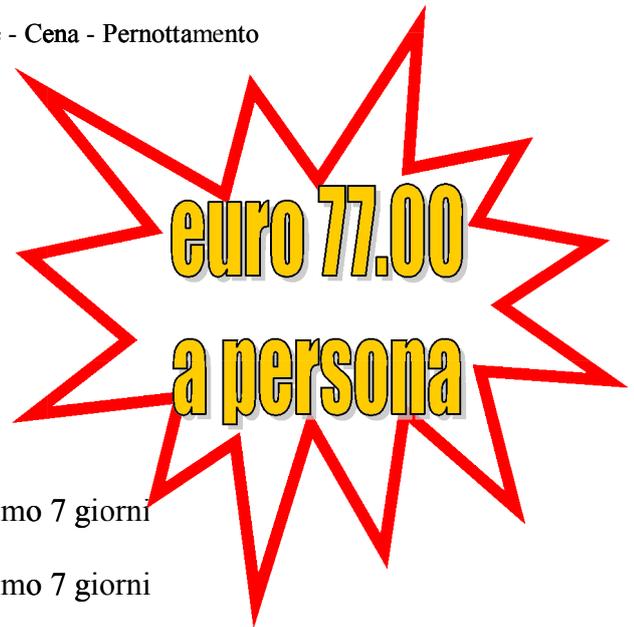
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 □m. □al campo gara di Calcinai.

Albergo D iffuso P izzeria R istorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avrete a vostra disposizione il frigorifero.



Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove serviamo pizza, cucina al tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è al tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monocalci:

Via Dei Mille 24
56020 – Pontedera (PI)
Tel.3462458227
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

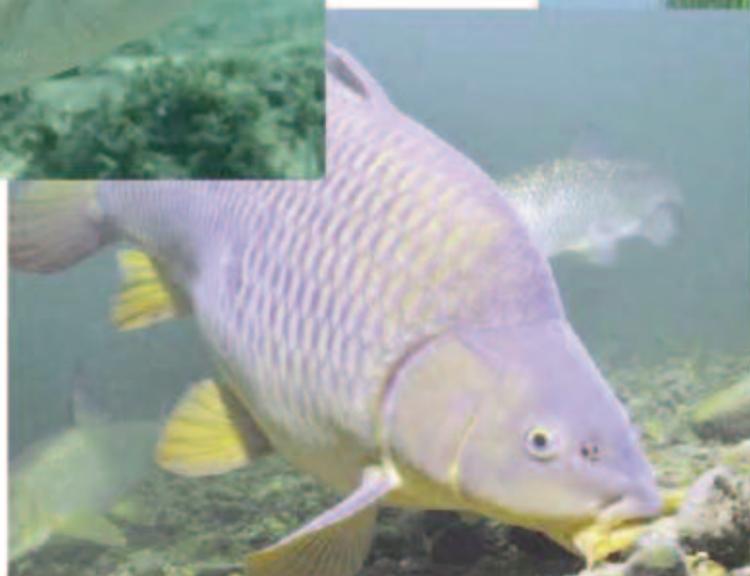
Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it



Convenzione PescaSport&Ambiente

A seguito della convenzione stipulata con la casa editrice Greentime S.p.A. editrice della rivista "PESCASPORT&AMBIENTE" siamo lieti di comunicarvi che compilando ed inviando al seguente indirizzo e-mail arcipesca@tiscali.it la scheda allegata di seguito riceverete gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da voi indicato la rivista "PESCASPORT&AMBIENTE"

La Direzione nazionale ARCI PESCA FISA





SCHEDA DA COMPILARE

Per ricevere gratuitamente “Pescasport & Ambiente”

Desidero ricevere gratuitamente all’indirizzo di posta elettronica da me comunicato la rivista “Pescasport & Ambiente”, fornisco pertanto i miei dati ad Arci Pesca Fisa:

nome (*)

.....

cognome (*)

.....

circolo/società sportiva/ragione sociale (*)

.....

indirizzo e-mail (*)

.....

indirizzo (*)

.....

Trattamento dati personali e privacy

(*) Arci Pesca Fisa, in qualità di Titolare del trattamento, garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei forniti ed il rispetto del codice della privacy Dlgs **196/03** e Le garantisce tutti i diritti di cui all’art. 7 (in particolare origine, aggiornamento e cancellazione). L’interessato può chiedere l’elenco completo ed aggiornato dei responsabili del Trattamento Dati. I suoi dati personali saranno trattati manualmente ed elettronicamente e verranno utilizzati per l’invio della testata “Pescasport&Ambiente”, oltre che per l’invio di materiale informativo, di inviti, di informazioni commerciali, analisi statistiche e di mercato (anche a mezzo di soggetti terzi quali Gestori di abbonamenti, distributori e corrieri) sia mezzo posta che e-mail.

Confermato il 5 per mille anche nel 2014

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2014 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



ARCI PESCA FISA

Sostienici devolvi il 5^x mille

Scrivi il numero di cod. fiscale

97044290589

ARCI PESCA FISA - Federazione Italiana Sport ed Ambiente
Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704
www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2014 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.



*Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle **associazioni di promozione sociale**.*

*Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - **97044290589***

L'Archi Pesca Fisa lancia il primo trofeo in notturna

Il Lago Scacciapensieri di Indicatore ospiterà un innovativo campionato provinciale a coppie

La pesca in notturna sta riscuotendo sempre più successo tra pescatori, agonisti e amatoriali



L'Archi Pesca Fisa di Arezzo sta vivendo una stagione quanto mai intensa. Le prime due manifestazioni proposte dall'associazione sportiva sono state i campionati provinciali Carpa-Lago e Feeder, due novità che hanno riscosso un eccezionale successo tra i pescasportivi aretini dimostrato dal numero di iscrizioni molto superiore rispetto alle iniziali aspettative.

A queste due iniziative se ne è aggiunta un'altra, organizzata dall'Archi Pesca Fisa in collaborazione con Eschilo Pesca Market: il primo trofeo provinciale carpa-lago in notturna a coppie. Il campionato, a

cui sarà possibile iscriversi entro giovedì 15 maggio, si svolgerà interamente presso il lago Scacciapensieri di Indicatore (Arezzo) con sei prove che prenderanno il via da martedì 27 maggio e che premieranno la miglior coppia della provincia di Arezzo.

Le altre gare del trofeo, sempre di martedì, saranno il 10 giugno, il 24 giugno, l'8 luglio, il 22 luglio e il 9 settembre; il regolamento del torneo prevede il solo utilizzo di canne fisse e roubaisienne, due tecniche praticate dalla maggior parte degli appassionati di pesca. Al termine del campionato è in programma una tappa regionale in cui le migliori coppie sfideranno in gara unica i più forti pescatori delle altre province, arrivando così ad assegnare una sorta di titolo toscano.

L'Archi Pesca Fisa ha deciso di organizzare questo torneo alla luce dell'interesse riscontrato dalla pesca in notturna, con tanti pescatori agonisti e amatoriali che hanno iniziato a sfidarsi nelle ore buie presso tutti i carpodromi della provincia di Arezzo.

«Il fascino della pesca in notturna è innegabile - commenta Alfredo Rondoni, presidente dell'Archi Pesca Fisa. - In questo tipo di gare vengono realizzati i pescati di maggior peso e, a volte, in appena tre ore di competizione è possibile sollevare fino a 100 kg di pesce».



Per partecipare al trofeo provinciale o per ottenere ulteriori informazioni è possibile telefonare allo stesso Rondoni al 335/63.63.847, recarsi da Eschilo Pesca Market in via Monte Falterona 26-28 o contattare Giovanni Salvi presso il Lago Scacciapensieri.



NB: Si rende noto ai soci partecipanti, che l'Archi Pesca Fisa, non risponde per eventuali disagi o danni, di qualunque natura, che dovessero verificarsi nel corso del soggiorno e del viaggio, essendo direttamente responsabile il fornitore del relativo servizio turistico, il quale cura direttamente l'organizzazione del viaggio. L'Archi Pesca Fisa riceve le proposte di viaggi vantaggiose e le diffonde tra i soci nella RETE Arcipesca, sarà cura degli interessati entrare direttamente in contatto con l'offerente per la prenotazione e il relativo pagamento, facendo presente che si è soci dell' Arcipesca Fisa.

Per informazioni sulla RETE Arcipesca Turismo, scrivere a : arcipesca@tiscali.it - tel. 064511704

Organizzazione tecnica: MSC - Crociere

CAPITALI DEL BALTICO MSC ORCHESTRA

Partenza KIEL : 30 AGOSTO 2014



Quote di Partecipazione

Cabina Interna

€ 575,00*

Cabina Balcone

€ 780,00*

Cabina Vista Mare

€ 650,00*

*** Quote per persona riferite**

Sono escluse quote d'iscrizione € 120 + assicurazione € 35

***quote di solo crociera , volo escluso**





NB: Si rende noto ai soci partecipanti, che l'Archi Pesca Fisa, non risponde per eventuali disagi o danni, di qualunque natura, che dovessero verificarsi nel corso del soggiorno e del viaggio, essendo direttamente responsabile il fornitore del relativo servizio turistico, il quale cura direttamente l'organizzazione del viaggio. L'Archi Pesca Fisa riceve le proposte di viaggi vantaggiose e le diffonde tra i soci nella RETE Arcipesca, sarà cura degli interessati entrare direttamente in contatto con l'offerente per la prenotazione e il relativo pagamento, facendo presente che si è soci dell' Arcipesca Fisa..

Per informazioni sulla RETE Arcipesca Turismo, scrivere a : arcipesca@tiscali.it - tel. 064511704

Organizzazione tecnica: MSC - Crociere

LA NAVE DEI GIOVANI MSC SINFONIA

Partenza da Genova : 4 e 18 AGOSTO 2014 7 notti



Quote di Partecipazione

Cabina Interna

€ 925,00*

Cabina Vista Mare

€ 1010,00*

*** Quote per persona**

Sono escluse quote d'iscrizione € 120 + assicurazione € 35

ARCI PESCA TURISMO

L'Arcipesca Nazionale, attraverso la rete dei suoi Circoli Territoriale, promuove il turismo per i suoi soci, riceve le proposte di viaggi vantaggiose e le diffonde nella RETE Arcipesca, sarà cura degli interessati entrare direttamente in contatto con l'offerente per la prenotazione e il relativo pagamento, facendo presente che si è soci dell' Arcipesca Fisa. Per vedere le proposte è necessario entrare nel sito: www.arcipescafisa.it e cliccare alla voce **Turismo.**

Circoli privati: reato la diffusione in pubblico di programmi televisivi a pagamento

Costituisce reato diffondere in pubblico programmi televisivi a pagamento, usando per esempio un decoder, se prima non c'è stato un preventivo accordo con il distributore dei programmi medesimi.

I bar o i circoli privati non possono quindi trasmettere partite di calcio o qualsiasi altro tipo di trasmissione, al loro interno, usando decoder comprati ad uso esclusivamente privato.

È quanto risulta da una precisazione della Cassazione [1].

Secondo la Corte, il fatto che i circoli privati non realizzino alcun lucro quando, tra i propri associati, trasmettano programmi tv usando un decoder non è un valido motivo di giustificazione. In tali casi, infatti, basta la presenza di un pubblico per integrare la violazione della legge sul diritto d'autore [2] che punisce la trasmissione o diffusione in pubblico di un servizio criptato al di fuori dell'accordo con il legittimo distributore.

È quindi vietato utilizzare una smart card, anche se legittimamente detenuta in base al contratto, ma idonea a consentire la ricezione di programmi televisivi a pagamento solo per uso privato.

Insomma, se le schede sono state rilasciate esclusivamente a titolo privato, non possono essere utilizzate neanche nei circoli senza scopo di lucro.

In tal caso, della violazione della legge sul diritto d'autore ne risponde il presidente del circolo.

[1] Cass. sent. n. 20142 del 27.05.2010.

[2] Art. 171 ter, comma primo, lett. e), legge n.633/1941.

Più facile organizzare eventi e spettacoli fino a mezzanotte

Sarà più semplice, da ora, organizzare spettacoli dal vivo e intrattenimenti danzanti in bar, pub e aree pubbliche, purché questi eventi

- non proseguano oltre le ore 24;

- siano di "minore portata" ossia non prevedano più di 200 partecipanti.

In base, infatti a un parere inoltrato dal Ministero dell'Interno dello scorso 27 febbraio 2014, è sufficiente presentare una SCIA che attesti la rispondenza dell'evento alla ridotta capienza del luogo e allegare, alla pratica, tutta la documentazione sulla sicurezza dell'allestimento con piena responsabilizzazione degli organizzatori e dei tecnici.

La questione dei piccoli trattenimenti come piano bar e spettacoli non pone, infatti, particolari problemi nel contrasto alle iniziative rumorose o troppo affollate, carenti pure dal punto di vista della sicurezza.

Peraltro la disciplina di tali iniziative è stata parzialmente liberalizzata nel 2013 [1]. Oggi è infatti possibile organizzare "eventi" limitati a 200 persone e fino alle 24 del giorno di inizio, previa presentazione di una segnalazione certificata di inizio attività (cosiddetta SCIA) [2].

Quali iniziative rientrano nella liberalizzazione

Gli "eventi" cui si riferisce il Ministero sono tutti gli spettacoli e i trattenimenti pubblici dal vivo. Non solo, quindi, piano bar, concerti o iniziative musicali, ma anche eventi danzanti che vedono la partecipazione attiva dei presenti in sala.

La misura massima dei partecipanti

Quando al limite dei 200 partecipanti, non occorre fare riferimento alla effettiva partecipazione prevista o prevedibile di pubblico. Bensì alla oggettiva capienza del luogo deputato all'evento, sia esso chiuso o aperto.

Restano i dubbi sulla verifica o meno dell'agibilità del locale che presuppone una istruttoria, previo parere della commissione di vigilanza, prima di procedere al rilascio della licenza. Mentre la SCIA produce effetto di per sé, senza essere subordinata ad altri documenti.

Ora questa recente riforma, per quanto riguarda gli eventi dal vivo di minore portata fino a mezzanotte, sembra spiazzare le normali istruttorie comunali. Anche perché nei bar, nei pub e nei locali pubblici in generale è raro che sia stata formalizzata una normale agibilità (che renderebbe superfluo il parere della commissione comunale di vigilanza). Per attestare la sicurezza del luogo, secondo il Viminale, non serve comunque alcuna dichiarazione sostitutiva di certificazione. La commissione comunale di vigilanza potrà sempre effettuare sopralluoghi a campione. La pratica di SCIA deve sempre continuare ad essere corredata da tutta la documentazione tecnica normalmente richiesta in relazione alle caratteristiche dell'allestimento proposto. In pratica la SCIA dovrà essere corredata da tutta la documentazione tecnica idonea ad attestare la sicurezza dell'evento con piena assunzione di responsabilità in capo all'organizzatore e ai tecnici preposti. E la commissione comunale di vigilanza potrà sempre effettuare sopralluoghi a campione nonostante la tempistica ridotta limiterà molto questo tipo di interventi.

[1] Con l'art. 7 d.l. n. 91/2013.

[2] Artt. 68 e 69 TULPS.

Assunzioni: ora obbligatorio il certificato penale

Dal 7 aprile prossimo, scatta l'obbligo, per il datore di lavoro, all'atto dell'assunzione, di acquisire (dall'ufficio del casellario giudiziario) il certificato penale del casellario per i lavoratori addetti ad attività che comportano un contatto diretto e regolare con i minori.

Il chiarimento è arrivato ieri con la circolare del ministero della Giustizia dedicata al nuovo adempimento [1] contro gli abusi sessuali sui minori (il provvedimento entra in vigore domenica 6 aprile). I datori di lavoro che non osservano il nuovo obbligo rischiano una sanzione da 10mila a 15mila euro.

Nella circolare, il ministero spiega che i datori dovranno acquisire il certificato penale per verificare se il lavoratore ha avuto condanne per i reati quali prostituzione minorile, pornografia minorile, pornografia virtuale, turismo sessuale e adescamento dei minorenni.

L'ufficio del casellario fornirà al datore il certificato, che conterrà, però, per privacy, le sole iscrizioni di provvedimenti riferiti ai reati appena citati. I datori, dunque, non potranno venire a conoscenza di altre condanne del lavoratore passate in giudicato, ma estranee alla pedofilia.

Per ottenere il certificato dal casellario presso ogni Procura della Repubblica, il datore dovrà acquisire il consenso del lavoratore interessato, facendogli compilare un modulo apposito. La circolare diffusa ieri dalla Giustizia contiene anche il modulo per la richiesta del certificato (per ciascun addetto) e per l'acquisizione del consenso del lavoratore.

Oltre all'aggravio in termini burocratici – anche se legato a un fine nobile – la nuova norma impone una spesa ai datori: il costo del certificato è quello previsto dalla legge per il rilascio all'interessato (circa 20 euro), “salvi i casi di esenzione dal bollo previsti per i certificati richiesti da Onlus, federazioni sportive ed enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni.

Alle pubbliche amministrazioni il certificato sarà rilasciato d'ufficio.

Per eventuali chiarimenti o informazioni, il ministero invita a contattare il numero telefonico 06-97996200.

Su chi grava l'obbligo

Secondo il ministero della Giustizia, il nuovo obbligo grava solo su chi instaura rapporti di lavoro: sarebbero esclusi dunque, i volontari.

Si ritengono soggette all'obbligo quelle che implicano un contatto “necessario ed esclusivo con una platea di minori”. Quindi sono soggetti, per esempio, insegnanti, conducenti di autobus, animatori turistici e istruttori sportivi per bambini e ragazzi, personale addetto alla somministrazione dei pasti nelle mense scolastiche.

L'obbligo scatta anche per le forme di attività autonoma (quali co.co.pro., associazione in partecipazione) e non solo le forme di lavoro subordinato se queste prevedono un contatto continuativo con i minori.

Sono invece escluse le attività che comportano solo una possibile presenza di minori e non hanno “una platea di destinatari preventivamente determinabile”. Sono esclusi anche i datori di lavoro domestico.

In tutti i casi sono esenti i dirigenti, i responsabili e tutte le figure che sovrintendono, perché i contatti con i minori sono occasionali.

I problemi

Anche volendo utilizzare le certificazioni disponibili, si finirebbe per accedere a una serie di informazioni che mettono a serio rischio la privacy del lavoratore. Per non parlare dei tempi: migliaia e migliaia di certificati che dovrebbero essere rilasciati in pochi giorni.

Ma il vero punto controverso è un altro: se fino a questo momento, il certificato poteva essere richiesto solo dall'interessato, dalle P.A., dai gestori di pubblici servizi e dall'autorità giudiziaria penale, ora è tutto nelle mani del datore di lavoro a cui, da un lato, la legge vieta – ed è questo il paradosso – di chiedere simili informazioni sui dipendenti e, dall'altro, prevede una super multa (fino a 15mila euro) in caso di assolvimento del nuovo obbligo.

Di fronte a questo problema il Ministero della Giustizia ha chiarito che “fatta la richiesta di certificato al Casellario, il datore di lavoro possa procedere all'impiego del lavoratore anche soltanto, ove siano organo della pubblica amministrazione o gestore di pubblico servizio, mediante l'acquisizione di una dichiarazione del lavoratore sostitutiva di certificazione”, da far valere eventualmente nei confronti dell'organo pubblico accertatore della regolarità della formazione del rapporto di lavoro.

Soluzione ai quesiti principali

Da più parti è stato paventato il rischio che molte aziende, famiglie e associazioni di volontariato avrebbero dovuto correre in Tribunale per chiedere il certificato penale per i propri collaboratori già assunti, allo scopo di impedire il blocco totale delle proprie attività e adattarsi alla nuova normativa.

L'allarme è ingiustificato, perché la legge non sembra avere alcun impatto sui rapporti già instaurati. Chi lunedì mattina aveva già in forza persone che lavorano a contatti con i minori non deve fare nessuna corsa in Tribunale, per un motivo molto semplice: la norma vale solo per i rapporti di lavoro futuri, non per quelli in corso. Questo perché, secondo un principio generale, nessuna legge ha efficacia retroattiva (a meno che tale efficacia non sia espressamente prevista).

Un altro problema riguarda la sussistenza dell'obbligo nei confronti delle attività di volontariato. Questo problema è stato risolto dal ministero di Giustizia: l'obbligo di esibizione del certificato sussiste soltanto nel caso in cui venga instaurato un rapporto di lavoro, subordinato o autonomo. Pertanto, se una persona collabora con l'associazione di volontariato sulla base di un contratto e in cambio di un compenso, il certificato deve essere richiesto; se invece la collaborazione avviene senza contratto e senza retribuzione, non serve nessuna certificazione.

Un altro dubbio riguarda il periodo che intercorre tra la richiesta e il rilascio del certificato. Anche tale problema è stato risolto dal ministero della Giustizia: nelle more del rilascio del certificato sarà sufficiente che la persona rilasci un'autocertificazione nella quale dichiara l'assenza delle condanne elencate dalla legge.

Linee guida per la valutazione della componente macrobentonica fluviale ai sensi del DM 260/2010

Le "Linee guida per la valutazione della componente Macrobentonica fluviale ai sensi del DM 260/2010" riguardano il processo di classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua per la componente macrobentonica, a partire dal campionamento fino al calcolo della classe di qualità. Esse rappresentano uno strumento di raccordo e integrazione dei diversi documenti che esistono in materia. Una parte delle linee guida riguarda inoltre il processo di validazione dei siti di riferimento fluviali, che in questo documento è stato propedeutico al calcolo dei valori di riferimento delle metriche biologiche. L'approccio alla validazione, essendo basato sull'analisi delle pressioni, potrebbe essere utilizzato trasversalmente a tutti gli elementi di qualità, ancorché opportunamente modificato.

Il processo di classificazione della qualità dei corpi idrici ha origine con l'emanazione della Direttiva quadro Acque 2000/60/CE, cui è seguito l'atto di recepimento nella normativa italiana con il D. Lgs 152/2006.

ISPRA, sulla base dei contributi predisposti dall'IRSA a chiusura di un contratto di ricerca su questo argomento, ha curato la stesura delle linee guida al fine di rendere fruibili i risultati dell'attività svolta attraverso un documento unico, in forma di guida per l'operatore, che evidenziasse con chiarezza la procedura per operare la classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua (invertibrati fiumi) conformemente alle norme vigenti. In tal modo sono garantiti risultati omogenei e comparabili su tutto il territorio nazionale e confrontabili con quelli degli Stati Membri dell'Unione Europea.

Publicazione disponibile solo in formato elettronico

[Scarica la pubblicazione \(pdf - 3.70 mb\)](#)

[\[http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/MLG_107_14.pdf\]](http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/MLG_107_14.pdf)

Linee guida per gli studi ambientali connessi alla realizzazione di opere di difesa costiera

Il lavoro "Linee guida per gli studi ambientali connessi alla realizzazione di opere di difesa costiera" è nato per essere uno strumento di supporto alla normativa vigente in materia di V.I.A. e quindi di ausilio per le Pubbliche Amministrazioni e i tecnici coinvolti nella valutazione e la redazione degli studi di impatto ambientale.

Le Linee Guida sono scaturite dalla considerazione che gli effetti generati sull'ambiente dalle opere di difesa costiera possono causare diversi impatti sugli habitat e le specie coinvolte. Il processo di valutazione di tali impatti può risultare a volte estremamente difficoltoso, sia per la complessità propria degli ambienti costieri, sia per la scala strettamente locale alla quale vengono generalmente riferiti gli studi.

Le Linee Guida, attraverso l'utilizzo di un sistema di matrici opportunamente creato, permettono di identificare a priori i potenziali impatti attesi sull'ambiente, e, soprattutto, gli habitat e le specie di flora e di fauna protetti che possono subire tali impatti.

Publicazione disponibile solo in formato elettronico

[Scarica la pubblicazione - pdf 1.53 Mb](#)

[\[http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/MLG_105_14.pdf\]](http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/MLG_105_14.pdf)

Conservazione e gestione della naturalità negli ecosistemi marino-costieri. Il trapianto delle praterie di Posidonia oceanica

Dal 1980 ad oggi, ogni 30 minuti, si è persa un'area ricoperta di fanerogame marine equivalente ad 1 campo di calcio cioè, nel tempo di gioco di una partita, 3 campi di fanerogame marine scompaiono". Nell'area mediterranea, le praterie di Posidonia oceanica, uno degli ecosistemi marini di maggior pregio, sono oggi in forte regressione, principalmente a causa delle diverse pressioni antropiche che insistono sulla fascia costiera. Accanto alle numerose azioni di protezione, si è ultimamente sviluppata l'idea di tutelare le praterie anche mediante interventi di trapianto, in grado sia di accelerare la lenta colonizzazione della prateria sia di favorire il ripristino dell'ecosistema degradato. Nel lavoro "Il trapianto delle praterie di Posidonia oceanica", ISPRA presenta una rassegna delle informazioni ad oggi disponibili su tale tematica, derivanti sia dall'analisi critica della letteratura scientifica esistente e degli aspetti normativi vigenti, sia da specifiche esperienze tecniche maturate in alcuni casi studio. Tale manuale può inoltre costituire un valido strumento di supporto per tecnici e amministratori coinvolti nella gestione della fascia costiera e nella tutela degli ecosistemi ivi presenti.

Publicazione disponibile solo in formato elettronico

[Scarica la pubblicazione \(pdf - 8.76 mb\)](#)

[\[http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/MLG_106_2014.pdf\]](http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/MLG_106_2014.pdf)

Sport dilettantistico e trasferte: i chiarimenti dell'Amministrazione finanziaria

La "trasferta" può definirsi come l'esercizio, da parte dello sportivo, della sua prestazione in luogo diverso e fuori dal comune ove lo stesso "risiede o ha la dimora abituale".

A chiarirlo è l'Agenzia delle Entrate che, con la Risoluzione n. 38/E del 11 aprile 2014, tenta di fare chiarezza sul tema (scarsamente normato) delle trasferte sportive.

L'Amministrazione finanziaria, in tale documento, sottolinea come "a differenza degli sportivi professionisti le cui prestazioni [...] costituiscono oggetto di un contratto di lavoro dipendente o, in taluni casi, di lavoro autonomo, non esiste una compiuta disciplina civilistica relativa all'attività degli sportivi dilettanti" riconducendo pertanto le eventuale somme corrisposte agli stessi nella categoria dei "redditi diversi".

Con tale presa di posizione, quindi, la stessa Agenzia delle Entrate conferma la posizione della dottrina prevalente che aveva da sempre separato la figura dello "sportivo dilettante" (quale volontario indennizzato ma non retribuito per l'eventuale attività svolta) dal prestatore di lavoro professionale, caratterizzandosi il secondo per lo svolgimento di una attività lavorativa necessaria al proprio sostentamento.

In ambito sportivo dilettantistico la materia viene trattata specificatamente dagli artt. 67 e 69 del TUIR, i quali stabiliscono che "le indennità di trasferta, i rimborsi forfetari di spesa, i premi e i compensi erogati nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche dal CONI, dalle Federazioni sportive nazionali, dall'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine (UNIRE), dagli enti di promozione sportiva e da qualunque organismo, comunque denominato, che persegue finalità sportive dilettantistiche e che da essi sia riconosciuto" nonché relativi a rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale di natura non professionale non concorrono a formare il reddito del percipiente per un importo non superiore complessivamente ad euro 7.500/anno.

Si ricorda che "nell'esercizio diretto dell'attività sportiva" rientrano non solo le prestazioni degli atleti ma quelle degli istruttori, degli allenatori, dei dirigenti e di chiunque partecipi o svolga attività "funzionale" a quelle sportive in senso stretto (gare, allenamenti, ecc.)

A completamento di quanto sopra, particolarmente interessante risulta essere la previsione di cui all'art. 69, punto 2), TUIR, ove si prevede che, in occasione di prestazioni svolte al di fuori del territorio comunale, non concorrono alla formazione del reddito del percipiente i rimborsi delle spese sostenute e documentate relative al vitto, all'alloggio, al viaggio e al trasporto in quanto rappresentano per lo stesso una semplice refusione delle spese sostenute.

Proprio su tale ultimo punto, l'Agenzia, a seguito delle richieste di chiarimenti pervenute, ha preso finalmente posizione definendo una serie di punti fermi:

- le indennità in oggetto devono essere erogate nell'ambito di trasferte poste in essere nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche;
- tali trasferte dovranno essere funzionali al raggiungimento del luogo ove svolgere l'attività sportiva dilettantistica;
- dovranno essere utilizzati mezzi di trasporto propri e non quelli forniti dall'ente;
- viene fornito un chiarimento della nozione di trasferta a "livello territoriale".

Tutto ciò premesso, quindi, la linea di confine tra una trasferta fiscalmente neutrale (quale mera rifu- sione delle spese di viaggio sostenute) e una considerata al pari di un compenso sportivo (fiscal- mente neutrale fino alla franchigia di euro 7.500) è rappresentata dal c.d. "territorio comunale": infatti, a seconda che le prestazioni sportive siano eseguite al di fuori o nell'ambito del medesimo comune di residenza/dimora del prestatore si ricadrà nella prima o nella seconda fattispecie.

Nell'ambito delle spese di viaggio rimborsabili e fiscalmente neutrali per il prestatore, rientrano anche i rimborsi chilometrici, qualora corrisposti sulla base di un costo per chilometro determinato in applicazione della tariffa ACI vigente nel giorno della trasferta e riferita al mezzo di trasporto uti- lizzato.

Lo sportivo dilettante, pertanto, che debba spostarsi dal comune di residenza/dimora abituale verso altri comuni, per l'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche, potrà percepire, qualora usi un proprio mezzo a motore, un rimborso chilometrico determinato in base alle tariffe ACI.

Opportuno, inoltre, per dimostrare la veridicità e l'inerenza della trasferta, sarà la presentazione da parte del trasfertista di una "nota riepilogativa" della trasferta con l'indicazione del luogo, giorno e motivazione, degli eventuali chilometri percorsi, la tariffa ACI applicata e i dati del veicolo nonché gli eventuali scontrini, fatture, pedaggi autostradali sostenuti.

Tuttavia, pare opportuna la necessità di fare attenzione alle corretta configurabilità del rapporto sportivo-ente al fine di verificare che non si tratti di un rapporto fittizio riconducibile nell'alveo dei rapporti di lavoro autonomi o subordinati, nel qual caso tale rimborso verrà recuperato e attratto a tassazione.

Nessuna rilevanza, invece, assume il comune della sede del sodalizio erogatore del rimborso.

Sicurezza sul lavoro nelle associazioni sportive dilettantistiche

DOMANDA

Come si applica il D.lgs. N. 81/08 (sicurezza nei luoghi di lavoro) alle associazioni sportive dilettantistiche? Nello specifico a quelle che si avvalgono dell'apporto lavorativo di soli volontari e collaboratori sportivi retribuiti, quindi senza la presenza di lavoratori subordinati?

Grazie

RISPOSTA

Il Ministero del Lavoro ha chiarito che, in generale, anche le associazioni sportive dilettantistiche rientrano nel campo di applicazione del decreto legislativo n. 81 del 2008.

Pertanto, nel caso in cui gli enti in questione abbiano dipendenti è pacifica l'applicazione del suddetto decreto, mentre è prevista un'espressa deroga per i lavoratori con contratto di lavoro a progetto che prestano la propria attività lavorativa nei locali del committente, salva comunque l'applicazione di clauole di contratto individuale o di accordo collettivo più favorevoli.

Per quanto riguarda invece i volontari, ricorre l'obbligo di fornire loro dettagliate informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui sono chiamati ad operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate, previa redazione e tenuta del Documento di Valutazione del Rischio.

L'Associazione - datore di lavoro è altresì tenuta ad adottare le misure utili ad eliminare o, ove ciò non sia possibile, a ridurre al minimo i rischi da interferenze tra le prestazioni dei volontari e altre attività che si svolgono nell'ambito della medesima organizzazione.

E' infine opportuno puntualizzare che si applicano i principi generali di cui agli articoli 2043 e 2051 del codice civile che sanciscono la responsabilità di chi ha la disponibilità degli impianti sportivi secondo i criteri in essi contenuti.

Occorre pertanto accostarsi alla materia con particolare serietà e responsabilità.

Grandi navi a Venezia: in tempi brevi una soluzione alternativa

Si è svolta ieri 17 aprile la riunione tra il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi, quello dell'Ambiente Gianluca Galletti e il sottosegretario dei Beni Culturali Ilaria Borletti Buitoni. Riportiamo di seguito il comunicato realizzato dal Ministero dell'Ambiente e pubblicato sul suo portale

Si è preso atto di un impegno della Clia (Cruise Lines International Association) con il quale l'associazione delle Compagnie di navigazione fa volontariamente e unilateralmente proprie le disposizioni della Capitaneria di Porto sulle restrizioni imposte al transito delle grandi navi nel bacino di San Marco, sospese recentemente dal Tar.

In particolare:

dal 30 novembre 2014 le navi con stazza lorda superiore alle 96.000 tonnellate non passeranno più dal Bacino di San Marco e dal canale della Giudecca

da subito le Compagnie si impegnano a impiegare carburanti per uso marittimo con tenore di zolfo non superiore allo 0,1% in massa, dall'ingresso e per tutta la permanenza in Laguna.

la riduzione già dal 2014 dei transiti delle navi da crociera di oltre 40 mila tonn. nel canale della Giudecca.

"Positivo il segnale che giunge dagli armatori a cui chiedo anche di evitare di far transitare per Venezia navi vecchie e quindi meno sicure" commenta il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

"La scelta che 'i grattacieli del mare' non passino più per il bacino di San Marco - aggiunge Galletti - è oramai acquisita a tutela dell'ambiente lagunare e del miracolo artistico che è Venezia. Procederemo in tempi brevissimi con la scelta della soluzione alternativa per assicurare "agibilità" ambientale e tutelare l'economia turistica".

"Venezia non può più aspettare - dichiara il ministro Lupi - il fattore tempo è decisivo. La disponibilità delle Compagnie è in questo senso positiva per un periodo transitorio, ora dobbiamo assumerci come governo la responsabilità di una soluzione definitiva".

La Presidenza del Consiglio convocherà per la fine della prossima settimana una riunione con i tre ministeri coinvolti al fine di individuare la soluzione definitiva per il percorso alternativo per raggiungere la Stazione Marittima e dare così piena attuazione alla legge Clini-Passera.

Sicurezza alimentare e crescita blu

Secondo il Global Oceans Action Summit for Food Security and Blue Growth, che si è aperto all'Aia, in Olanda, «occorrono interventi coordinati e urgenti per ripristinare la salute degli oceani del pianeta e garantire benessere e sicurezza alimentare a lungo termine ad una popolazione mondiale in crescita».

Al vertice sugli oceani, che si conclude il 25 aprile, organizzato congiuntamente dalla Banca Mondiale, dalla Fao e dai governi di Grenada, Indonesia, Mauritius, Norvegia ed Usa, partecipano 500 tra ministri (più di 60) e rappresentanti ad alto livello di governi, dell'industria ittica, delle comunità costiere, del mondo scientifico e della società civile e il summit vuole «Attrarre l'attenzione globale e investimenti per affrontare le tre grandi minacce che gravano sugli oceani del pianeta e sulla sicurezza alimentare: lo sfruttamento ittico eccessivo, la distruzione dell'habitat e l'inquinamento». Il ministro dell'agricoltura olandese, Sharon Dijksma, ha detto che «È necessaria un'azione urgente e coordinata della comunità internazionale per affrontare le minacce che gravano sui nostri oceani. Devono individuarsi soluzioni innovative a livello locale che riescano a mettere insieme le istanze ecologiche con quelle economiche ed attuarle in altre regioni. Il Vertice di Azione Globale per gli oceani dell'Aia offre l'opportunità di fare cambiare la situazione».

Secondo i dati della Fao il 17% dell'assunzione di proteine animali a livello mondiale proviene dalla pesca e dall'acquacoltura, e la domanda di proteine da pesce è destinata a raddoppiare nei prossimi 20 anni, ma il 28% degli stock mondiali di pesci siano già sfruttati in eccesso. Intanto il cambiamento climatico minaccia la biodiversità, gli habitat e la produttività della nostra pesca. L'80% di tutta la vita della pianeta si trova negli oceani. Gli oceani forniscono la metà dell'ossigeno del pianeta. I pozzi di assorbimento del carbonio blu (foreste di mangrovie, le praterie oceaniche sottomarine, ed altri habitat di vegetazione oceanica) possono sequestrare fino a 5 volte più CO₂ delle foreste tropicali. Oltre il 40% della popolazione mondiale vive a meno di 100 km di costa. 3 delle 20 megalopoli del mondo sorgono lungo le coste. Quasi 700 milioni di persone vivono in zone basse costiere a meno di 10 metri sul livello del mare. Il 10-12% della popolazione mondiale dipende dalla pesca e dall'acquacoltura per il proprio sostentamento. Oltre il 90% dei 58,3 milioni di persone impegnate nella pesca e nell'acquacoltura lavorano nella piccola pesca. La pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (IUU) si stima oscilli tra i 10 ed i 23,5 miliardi di dollari. Il guadagno economico potenziale della ricostituzione degli stock ittici è stimato intorno ai 50 miliardi di dollari l'anno.

Secondo Árni M. Mathiesen, vicedirettore della Fao per il Dipartimento pesca ed acquacoltura, «Gli oceani in buona salute hanno un ruolo centrale da svolgere per risolvere uno dei più grandi problemi del XXI secolo: come nutrire 9 miliardi di persone per il 2050. Dobbiamo intervenire ora al ritmo ed alla portata necessari per affrontare le sfide che abbiamo di fronte unendo le forze con tutte le parti coinvolte, promuovendo partenariati e stimolando una crescita sostenibile».

Il Vertice dell'Aja si concentrerà sulle cause di fondo che hanno portato alla pesca eccessiva, all'aumento dell'inquinamento marino e alla perdita di habitat critici e sulle soluzioni possibili e gli organizzatori sottolineano che «Questo significa riuscire a bilanciare la domanda di crescita con la necessità di conservazione delle zone marine; affrontare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (Iuu) in alto mare e nelle zone economiche esclusive nazionali; e garantire che la crescita del settore privato non vada a scapito dei mezzi di sussistenza delle comunità locali».

La blue economy è un concetto sviluppato al summit sulla Terra di Rio+20 del 2012, e con economia blu s'intende l'alimentazione, l'occupazione e le opportunità di sviluppo fornite dal mare e dalle attività costiere. La crescita blu pone l'accento sulla conservazione e sulla gestione sostenibile delle risorse acquatiche e sui benefici equi per le comunità costiere che da dipendono da quei servizi ecosistemici.

Juergen Voegelé, direttore delle politiche agricole e dei servizi ambientali della Banca Mondiale, è convinto che «Esistono soluzioni che conciliano le esigenze ecologiche con quelle economiche. Abbiamo la possibilità di allineare tutti i nostri sforzi e portare soluzioni a livello locale. Con partenariati pubblico-privato e approcci condivisi possiamo ripristinare la salute degli oceani e garantire cibo e occupazione alle comunità di tutto il mondo. Nel cercare soluzioni, l'accento sarà posto anche sui meccanismi di finanziamento e sulle strutture di governo necessarie per garantire che le azioni abbiano un impatto ed una longevità adeguate per rispondere alle esigenze globali. Tra gli approcci esaminati saranno evidenziati i partenariati inclusivi che mettano insieme pubblico, privato, comunità locali e società civile».

Adriatico deve combattere contro le reti fantasma

Healthy Seas, uno dei principali produttori di fibre sintetiche, e Derelict Fishing Gear Management system in the Adriatic Region (Dfg) hanno deciso di unire le forze nella battaglia contro i rifiuti marini.

Il progetto DeFishGear fa parte del Programma "IPA Adriatic Cross-border Cooperation" e ha l'obiettivo di ridurre le attività che producono rifiuti marini e promuovere la gestione sostenibile dell'ambiente marino e costiero del Mare Adriatico. DeFishGear project fornirà un contributo strategico alle attività locali, per raggiungere con successo un buono stato ecologico del Mar Mediterraneo. Le attività di DeFishGear Project sono sostenute da un team multidisciplinare composto da università, istituti di ricerca, autorità nazionali e locali e Ong provenienti da tutti e sette i paesi del Mar Adriatico, che collaborano insieme per promuovere attività comuni verso un Mar Adriatico più pulito e libero dai rifiuti.

Tra gli obiettivi previsti del progetto c'è anche quello del recupero delle "reti fantasma", l'attrezzatura da pesca che spesso viene abbandonata nel mare e che è fonte inquinamento e continua a catturare pesci.

Healthy Seas spiega che «a partire da questa settimana, per rafforzare l'impatto delle attività e sensibilizzare il più possibile la popolazione, saranno allestiti lungo le coste del Mar Adriatico alcuni punti di raccolta dell'attrezzatura da pesca abbandonata in mare e successivamente recuperata. Il progetto si articolerà nelle seguenti attività: raccolta di reti in mare per mezzo di barche e con l'aiuto di subacquei; raccolta di reti con l'aiuto di pescatori e allevamenti ittici; coinvolgimento di diversi stakeholder e comunità locali per aumentare la sensibilizzazione nei confronti di questo tema».

Le reti di nylon recuperate verranno poi rigenerate da Aquafil in filo Econyl, un filo di nylon con le stesse caratteristiche tecniche e qualitative del filo ottenuto utilizzando le materie prime fossili e che viene utilizzato per produrre prodotti sostenibili per la pavimentazione e per l'industria tessile, come calze, costumi da bagno, intimo e tappeti.

Un progetto per la mappatura digitale degli alberi delle città

Creare comunità più sostenibili ed esplorare le foreste urbane insieme. Ecco il motto di OpenTreeMap, un progetto per la mappatura digitale degli alberi delle città.

Grazie ad uno speciale software creato da Azavea, società di Philadelphia specializzata in analisi di dati geografici, le città potranno individuare più facilmente la posizione degli alberi e valutarne l'impatto sul territorio e sulla salute dei cittadini.

Fino ad ora le città non avevano a disposizione strumenti abbastanza efficaci per valutare l'impatto positivo degli alberi sull'ecosistema urbano, a partire dalla riduzione dell'inquinamento. Qualcosa sta cambiando, dato che OpenTreeMap, con il proprio software open-source, viene già impiegato in alcuni progetti per il censimento degli alberi.

Il programma è distribuito in modalità open source e chiunque lo può usare da sé e modificare, ma la società propone anche una formula di abbonamento alle città, con prezzi crescenti in misura proporzionale al numero di alberi e funzioni da utilizzare: ad esempio per mapparne 300mila il costo è di appena 1000 dollari l'anno, una spesa tranquillamente affrontabile anche dai comuni più piccoli.

La piattaforma è collaborativa e una volta che una città se ne è appropriata può essere affidata anche ai cittadini più volenterosi il compito di contribuire con i dati sulle piante che magari vedono ogni giorno sulla strada per andare a lavorare o nel parco sotto casa: di ogni albero può essere inserito il nome, la specie, la foto, le misure di altezza e circonferenza, oltre ovviamente alla posizione. Ci pensa il software poi a incrociare i dati, man mano che vengono aggiunti dagli abitanti o dagli impiegati comunali, creando mappe del verde in città sempre più efficaci. Con il vantaggio non solo ad esempio di tenere sotto controllo lo stato di salute degli alberi, ma anche di avere un calcolo immediato dei benefici portati alla collettività dalle piante in termini di qualità dell'aria, assorbimento di anidride carbonica e risparmio economico.

Al momento l'iniziativa coinvolge gli Stati Uniti, con particolare riferimento a Philadelphia, a Tampa ed a San Diego.

Alcune città utilizzano il sistema per schedare gli alberi presenti sul territorio, altre permettono ai cittadini di intervenire direttamente sul database collettivo. In questo modo la passione per gli alberi e il senso civico si uniscono in un progetto utile per la protezione delle aree verdi.

Sono stati segnalati complessivamente 11 milioni di alberi, incluse le mappe al di fuori degli Stati Uniti. Azavea, che si è occupata di realizzare OpenTreeMap, ha infatti lavorato anche con il Regno Unito per la realizzazione di Treezilla.

Schedare gli alberi è piuttosto semplice. Bisogna indicare specie, dimensioni ed altri dati utili.

Per accedere al software clicca sul link riportato sotto.

LINK: <https://www.opentreemap.org/>

Ispra, presentato inventario nazionale emissioni gas serra

Il documento, previsto dalla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (Unfccc) ha la funzione di monitorare il raggiungimento degli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto.

L'inventario delle emissioni prodotto quest'anno riveste una particolare importanza perché presenta e mette a confronto tutta la serie storica delle emissioni dal 1990 al 2012, ultimo anno del primo periodo del Protocollo (2008 – 2012).

In Italia sono in calo tutte le emissioni di gas climalteranti, il 5,4% in meno rispetto all'anno precedente, anche se in misura leggermente inferiore da quanto previsto dal Protocollo. Le emissioni di Co₂ equivalente nel periodo 1990-2012 sono calate di 59 tonnellate, con una particolare accelerazione registrata a partire dal 2008.

Riduzione dei consumi energetici e delle produzioni industriali sono le cause primarie dell'abbattimento delle emissioni, dovuto anche alla crisi economica e alla delocalizzazione di molti processi. Importante inoltre la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico ed eolico) e il raggiungimento di migliori livelli di efficienza energetica.

Mentre i settori dell'industria, della produzione energetica, dell'agricoltura e dalla gestione dei rifiuti nel periodo 1990-2012 hanno segnato un cambiamento forte nella diminuzione dei gas serra, in altri ambiti, i trasporti e il settore residenziale, si producono oggi più gas climalteranti di quanti non se ne producessero venti anni fa.

Rispetto al 1990, nel settore dei trasporti le emissioni di gas serra sono aumentate del 2.9%. Persone e merci si spostano di più, negli ultimi venti anni le percorrenze sono aumentate del 37% per le merci e del 18% per le persone e sono quindi aumentati i gas di scarico immessi nell'atmosfera.

Anche nel settore edilizio le emissioni sono aumentate (8,2% nel periodo 1990-2012) a causa sia dell'aumento del numero di abitazioni sia per l'andamento climatico del periodo che ha determinato un maggiore utilizzo di impianti di riscaldamento e condizionamento.

Nonostante sia aumentata la produzione di energia termoelettrica (da 178.6 Terawattora (TWh) nel 1990 a 217.6 TWh nel 2012), le emissioni delle industrie energetiche sono diminuite dell'8.0%.

Significativo il calo di emissioni nell'industria manifatturiera (-36.8% rispetto al 1990) grazie soprattutto all'incremento nell'utilizzo del gas naturale al posto dell'olio combustibile e anche, soprattutto negli ultimi anni, a causa del calo della produzione.

Nei processi industriali le emissioni si sono abbattute del 26.5% soprattutto in virtù della forte riduzione delle emissioni di N₂O (-96.5%) nel settore chimico, dove sono state adottate di tecnologie di abbattimento delle emissioni nella produzione dell'acido nitrico e acido adipico.

In controtendenza invece il dato che riguarda i gas fluorurati, in particolare di quelli utilizzati per la refrigerazione e per l'aria condizionata, le cui emissioni dal 1990 al 2012 sono aumentate del 244.3%.

Le emissioni dal settore dell'agricoltura sono diminuite del 16.0%. Notevole anche la riduzione ottenuta diminuendo l'uso di fertilizzanti azotati: -15% le emissioni dai suoli agricoli (-15.0%). Infine è aumentata negli ultimi anni la raccolta del biogas.

Per quanto riguarda i dati relativi alle emissioni prodotte dalla gestione e trattamento dei rifiuti: -17.5%.

In sintesi, considerando la media delle emissioni del periodo 2008-2012, la riduzione rispetto all'anno base è di 4.6% a fronte dell'impegno nazionale di riduzione del 6.5% fissato dal protocollo di Kyoto per lo stesso periodo.

Si registra quindi un lieve scarto dagli obiettivi fissati dal protocollo, gap che però potrà essere sanato utilizzando meccanismi flessibili per i crediti di emissione quali l'Emissions trading e il Clean development mechanisms.

Cosa mangia un calamaro gigante

Il calamaro gigante (*Architeuthis dux*), vive nelle profondità di tutti gli oceani del mondo, anche se è raro alle latitudini tropicali e polari, ma, nonostante sia una specie cosmopolita, le informazioni sulla sua biologia, sul suo comportamento e sul ruolo che svolge nelle catene alimentari dell'ecosistema marino sono tuttora scarse.

A cercare di far luce sulla misteriosa vita del calamaro gigante è stato lo studio "What does the giant squid *Architeuthis dux* eat?" pubblicato su *Hydrobiologia* da un team condotto da Paola Belcari, del Dipartimento di biologia dell'università di Pisa, con Angel Guerra e Marcos Regueira dell'Instituto de Investigaciones Marinas (Csic) di Vigo in Spagna.

La ricerca italo-spagnola è stata condotta su 7 calamari giganti, 5 femmine e 2 maschi, gli unici con contenuti stomacali identificabili fra i 31 esemplari reperiti in acque iberiche dell'Oceano Atlantico nord occidentale e del Mar Mediterraneo occidentale. Il peso corporeo dei campioni variava 22,5 a 200 kg. I dati raccolti sono stati integrati con le informazioni esistenti nella letteratura scientifica portando la casistica a 20 esemplari provenienti da un'area geografica molto vasta, dalla Nuova Zelanda, all'Irlanda sino alla Namibia.

All'università di Pisa spiegano che «nello stomaco degli esemplari analizzati sono stati trovati resti di cefalopodi, ma soprattutto di pesci, sia pelagici che nectobentonici, cioè che nuotano nella colonna d'acqua a varie altezze o che solo occasionalmente stanno sui fondali, tutti attivissimi nuotatori, come sgombridi, potassoli (*Micromesistius poutassou*) e naselli (*Merluccius merluccius*), con dimensioni variabili dai 12 ai 34 cm. Confrontando le informazioni raccolte con la letteratura precedente, la ricerca ha dunque rilevato che il calamaro gigante gioca lo stesso ruolo di "top predator" nelle catene trofiche di tutta l'area considerata, senza differenze significative relative alla taglia o al sesso né alla località geografica di reperimento».

Il team di ricerca italo-spagnolo evidenzia che «i risultati ottenuti dimostrano che questa specie preda principalmente nuotatori pelagici veloci nuotatori pelagici e pesci in branchi e cefalopodi e che è un cacciatore opportunista che tende imboscate».

Paola Belcari conclude: «Basandosi su caratteristiche anatomiche e morfologiche, ricerche precedenti avevano suggerito che *Architeuthis dux* fosse un predatore pigro, che sta indolentemente sul fondo dei mari ad aspettare le sue prede, il nostro studio suggerisce invece che esso sia un "top predator" molto attivo, che va a caccia di cibo in acque libere, tendendo agguati a pesci in branchi e cefalopodi e che solo occasionalmente si alimenti stando sul fondo con modalità più passive. A tutt'oggi le informazioni disponibili su *Architeuthis dux* sono molto frammentarie e basate su un numero abbastanza scarso di animali, ritrovati morti o morenti, spiaggiati o inavvertitamente catturati dalle reti da traino dei pescatori e le osservazioni sulla sua dieta sono ancora più limitate, in quanto gli animali vengono spesso raccolti in cattive condizioni di conservazione, con stomaci vuoti o con contenuti difficilmente riconoscibili. Basti pensare che le prime foto di un calamaro gigante vivo nel suo habitat naturale risalgono al 2005, mentre il primo video è del 2013».

Avvistato lo squalo bianco gigante

È lungo 16 piedi, si stima pesi oltre 1,6 tonnellate, ha circa 30 anni ed è una femmina: è il ritratto di Joan of Shark, lo squalo più grande mai etichettato elettronicamente in Australia, e sta fortemente preoccupando le autorità e i bagnanti nel sudovest del Paese.

Il gigantesco squalo è stato individuato al largo di Albany, di fronte alla spiaggia di Middleton, cui si era avvicinato inoltrandosi in acque basse, probabilmente per inseguire un cucciolo di balena, poi morta sulla riva.

La carcassa dell'animale è stata rimossa, ma lo squalo non ha abbandonato l'area, e la spiaggia è stata chiusa dalle autorità. Mark Kleeman, un portavoce del Dipartimento della Pesca australiano, ha poi spiegato che lo squalo è stato etichettato elettronicamente (per la seconda volta) in modo da riuscire a tenere traccia dei suoi spostamenti.

La procedura per completare il tagging – immortalata nella foto che riproponiamo di fianco – è altamente spettacolare e potenzialmente pericolosa data la natura e le dimensioni dell'animale. «In quella foto – spiega Kleeman – lo squalo è a testa in giù, il che induce nell'animale uno stato chiamato immobilità tonica. In un certo senso, è come se lo squalo si fosse addormentato, il che ha permesso ai nostri funzionari tecnici di fare un piccolo intervento chirurgico e impiantare un tag elettronico all'interno della cavità intestinale dello squalo».

L'operazione è perfettamente riuscita, e dopo essere tornato in posizione normale, lo squalo «è come tornato istantaneamente alla vita, ed è nuotato via molto velocemente».

«Per i prossimi dieci anni, saremo in grado di mantenere una traccia dei suoi movimenti – afferma Kleeman – il che sta per aprirci un nuovo mondo. Avremo una migliore comprensione dei movimenti su larga scala degli squali bianchi».

“Ripuliamo l’Europa!”. Il 10 maggio iniziative in 20 Paesi

Ogni anno in Europa milioni di tonnellate di rifiuti finiscono sulle strade, negli oceani, sulle spiagge, nelle foreste e nelle aree naturali, e ogni anno milioni di cittadini europei partecipano ad azioni volontarie per ripulire i propri quartieri.

Ecco perché la Settimana europea per la riduzione dei rifiuti organizza “Ripuliamo l’Europa!”, un’iniziativa che vuole promuovere queste azioni e far capire l’entità del problema, incoraggiando le persone a modificare i propri comportamenti. Fatto salvo che in questo modo i rifiuti non vengono ovviamente ridotti, ma solamente raccogliendoli dalle strade si interviene a valle della loro produzione, quella promossa dall’Ue rimane un’azione non solo intrinsecamente utile, ma anche fonte di senso civico, che certo non guasta.

“Ripuliamo l’Europa!” è un progetto organizzato nell’ambito di LIFE coordinato dall’Associazione europea delle città e regioni per il riciclaggio e la gestione sostenibile delle risorse, l’organizzazione responsabile anche della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti. Negli ultimi anni in Europa sono state organizzate diverse campagne di pulizia (come “puliamo il mondo” o “Operazione spiagge pulite” in Italia) per affrontare il problema dei rifiuti.

“Ripuliamo l’Europa!” riunirà queste iniziative in un unico evento che si svolgerà lo stesso giorno in tutta Europa, raggiungendo il maggior numero possibile di persone. Gli organizzatori hanno sviluppato una serie di strumenti di comunicazione che saranno messi a disposizione di tutti i partecipanti attraverso i coordinatori.

La Commissione promuove l’iniziativa, ma le azioni sono indipendenti, locali e gestite dai cittadini, in molti casi organizzate o coordinate con la partecipazione di enti locali, Ong, imprese e scuole. Le manifestazioni si svolgeranno in 15 Stati membri dell’Ue e anche ad Andorra, Bosnia-Erzegovina, Norvegia, Serbia e Turchia.

Nel 2012 e 2013, Let’s Do It World!, un’organizzazione estone, ha coordinato un’azione di pulizia a livello mondiale, che ha mobilitato 7 milioni di volontari in 84 azioni in Asia, Africa, Nord America, Sud America e ed Europa. Iniziative che si basano principalmente sulla creazione di reti di volontari attraverso le reti sociali e prevedono anche la raccolta di fondi e sponsorizzazioni. Altre iniziative sono state prese dalla Surfrider Foundation Europe, Fondata nel 1984 a Malibu (California) da un gruppo di surfisti che volevano proteggere dall’inquinamento locale i loro luoghi preferiti per fare surf, alle azioni di pulizia delle spiagge affianca ora azioni su fiumi e laghi, è attiva nell’Ue dal 1990, dove conta attualmente 1.500 volontari, 10.000 membri, circa 40 sezioni locali e più di 40.000 sostenitori.

Il commissario Ue all’ambiente, Janez Potočnik, sottolinea che «in Europa i movimenti civici per la pulizia delle città sono sempre più numerosi e vogliamo renderli partecipi di un evento di portata europea. Abbiamo creato una rete di punti di contatto nazionali in 21 Paesi per far sapere ai cittadini ciò che succede nei loro quartieri e come possono partecipare in prima persona. È un’iniziativa pratica, quindi infiliamoci guanti e stivali. Tutti vogliamo vivere in un quartiere pulito e dunque ripuliamo insieme l’Europa».

Secondo la Commissione europea «“Ripuliamo l’Europa!” è una manifestazione che, raccogliendo le esigenze dei cittadini, intende informarli e mobilitarli a ripulire in prima persona l’ambiente in cui vivono. L’esperienza dimostra che spesso i cittadini restano sorpresi nel riscontrare quanti rifiuti sono prodotti e scaricati illegalmente nel proprio quartiere. E i rifiuti possono anche avere un valore. Se raccolti correttamente, carta, vetro, metallo e plastica possono essere riutilizzati o riciclati. Questa operazione riduce l’impatto ambientale, crea opportunità economiche e posti di lavoro e contribuisce a spingere l’Europa verso un’economia più circolare».

La Commissione europea ritiene che sia «importante sensibilizzare il pubblico e modificare le abitudini per conseguire gli obiettivi della legislazione europea sui rifiuti. La prevenzione e la gestione dei rifiuti figurano tra le priorità della Commissione per il 2014 e nel corso dell’estate essa rivedrà gli obiettivi di riciclaggio e smaltimento dei rifiuti nell’ambito di un pacchetto legislativo più ampio sull’economia circolare e i rifiuti».

Le orche imparano a parlare nuovi dialetti stranieri

Nello studio "Evidence for vocal learning in juvenile male killer whales, *Orcinus orca*, from an adventitious cross-socializing experiment" pubblicato su *Experimental Biology*, Jessica L. Crance e Ann E. Bowles dell'Hubbs-SeaWorld Research Institute (Hswri) e Alan Garver del SeaWorld San Diego, forniscono le prove che le orche (*Orcinus orca*) apprendono i loro dialetti.

Infatti lo studio dimostra i giovani maschi di orche sono in grado di imparare un nuovo "linguaggio" e nuovi richiami se il loro gruppo sociale subisce una mutazione. Il team statunitense spiega che «le orche hanno repertori vocali che gli scienziati chiamano 'dialetti' perché sono composti da richiami unici a particolari gruppi sociali». Scoprire come questi cetacei sviluppano questi dialetti non è possibile in natura a causa dei problemi di inseguire un branco di orche per registrare la vocalizzazione di ogni singolo individuo ed il loro comportamento durante tempi molto prolungati nei quali avvengono interazioni tra diverse popolazioni e tra singoli individui e branchi.

Lo studio dell'Hswri ha approfittato dell'ambiente unico dell'acquario SeaWorld che è stato equipaggiato con il video multicanale e otto idrofoni. Un ambiente ha permesso ai ricercatori di registrare e analizzare i richiami effettuati dai singoli cetacei durante un periodo di 5 anni.

La Bowles, del programma bioacustica dell'Hswri e leader del team, ha lavorato con le orche del SeaWorld San Diego per studiare i cambiamenti nel comportamento vocale e nell'associazione sociale utilizzando una condizione sperimentale unica: l'esposizione a più di un dialetto di *Orcinus orca*. La Bowles ha studiato 6 orche, 4 delle quali condividevano un dialetto comune del lignaggio islandese, compresa la femmina dominante, suo figlio e un giovane maschio. Altri due adulti, un maschio e una femmina, parlavano dialetti diversi. Il team di ricercatori ha analizzato i singoli repertori dei richiami ed i raggruppamenti sociali delle orche per due periodi. Per ogni coppia di cetacei il team ha confrontato la sovrapposizione del repertorio con una misura di associazione: la percentuale di tempo che sceglievano di nuotare insieme. Nel secondo periodo, i cambiamenti nella popolazione studiata (compreso un nuovo cucciolo nato dalla femmina dominante) hanno determinato un cambiamento sociale accidentale nell'esperimento. Dopo queste modifiche sociali il precedente figlio della femmina dominante e il suo giovane compagno hanno iniziato a frequentare di più il maschio adulto proveniente da un altro lignaggio ed il cui dialetto era diverso dal loro.

La Bowles ha così scoperto che «Entro la fine del secondo periodo di studio, entrambi i giovani usavano richiami dal dialetto del maschio più anziano che erano nuovi per loro. Il "dialetto" del maschio adulto era unico. Non sappiamo come abbiano acquisito i suoi richiami unici, ma in base alle nostre osservazioni possiamo dire che i giovani devono averli acquisiti attraverso l'apprendimento piuttosto che, diciamo, per una questione di genetica».

La ricerca ha anche dimostrato che i giovani maschi "islandesi" hanno acquisito la capacità di "parlare" il nuovo dialetto dopo che hanno cominciato ad accompagnarsi al maschio "straniero", cosa che fa pensare che l'apprendimento sia stato stimolato dal cambiamento sociale. Il prossimo passo dei ricercatori sarà quello di valutare se altri classi di sesso ed età possano modificare il loro dialetto in relazione ai mutati rapporti di associazione e la Bowles avverte: «Sinceramente, stiamo solo facendo i primi passi nella comprensione di come i singoli cetacei apprendono e quel che imparano nelle varie fasi della loro vita».

Lo studio ha implicazioni più profonde: capire se la composizione sociale modifica i dialetti delle orche getta una luce importante su come interagiscono le popolazioni selvatiche di cetacei. Gli scienziati ancora non sanno se e come le diverse popolazioni di orche possono fondersi e questo studio fornisce gli indizi che i maschi possano imparare a parlare un dialetto straniero e ad unirsi ad altri branchi.

Come si è visto l'interruttore di questo comportamento sembra essersi acceso quando la madre di uno dei due giovani maschi a dato alla luce un altro cucciolo. Fino ad allora, il primo figlio aveva trascorso la maggior parte del suo tempo con la madre ed aveva imparato il suo dialetto, ma quando la madre si è presa cura solo del nuovo arrivato il giovane ha cominciato a frequentare il maschio anziano straniero, seguito dal suo amico. La Bowles sorride quando ricorda: «Sembrava un film adolescenziale. E i giovani non avrebbero potuto prendere conoscenza della sequenza dei suoni da chiunque altro perché il maschio più anziano aveva alcune richiami insolite. Tende a ripetere nuovamente gli elementi, il che non è tipico, e la nostra ipotesi è che il suo dialetto sia stato modellato in una certa misura dal fatto che ha vissuto per lungo tempo con i delfini».

Così, quando i due giovani maschi di orca ha iniziato ad usare la stessa collezione idiosincratice di suoni si è capito che volevano dimostrare la loro nuova alleanza, la Bowles si è convinta che i giovani avevano imparato il dialetto del loro mentore ed ora dice che è possibile che le orche dell'acquario di San Diego potrebbero insegnarci molte cose su come si sono evoluti i dialetti umani: «Abbiamo un animale che sta cominciando a sembrare un buon modello».

Al via Tartalife

Ogni anno sono oltre 130 mila le tartarughe marine della specie tartaruga *Caretta caretta* che nel Mediterraneo rimangono vittime di catture accidentali da parte dei pescatori professionisti. Circa 70.000 abboccano agli ami utilizzati per la pesca al pescespada, oltre 40.000 restano intrappolate nelle reti a strascico e circa 23.000 in quelle da posta per un totale di 133.000 catture con oltre 40.000 casi di decesso. Numeri impressionanti e peraltro decisamente sottostimati: se infatti consideriamo in questo calcolo tutti i pescherecci comunitari e le migliaia di piccole imbarcazioni da pesca che operano nei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, si arriva più verosimilmente a una stima di 200 mila catture e proporzionalmente a circa 70 mila decessi.

Per cercare di limitare questa ecatombe scendono in campo gli stessi pescatori che, grazie al progetto Tartalife, finanziato dal programma LIFE+ della Commissione Europea e coordinato dall'Istituto di Scienze Marine del Consiglio nazionale delle Ricerche di Ancona (CNR-ISMAR), potranno tramite innovativi sistemi per la riduzione delle catture accidentali dare un contributo concreto alla salvaguardia di questa specie protetta da Convenzioni Internazionali, Direttive Comunitarie e Leggi Nazionali. Si tratta di una specie che ha assunto un aspetto strategico per il bacino Mediterraneo, dove la pesca professionale costituisce la principale minaccia per la sua sopravvivenza. Ed è proprio per questo motivo che i pescatori professionisti scendono in campo, per arginare un fenomeno che sta sempre più annientando la specie nel Mediterraneo.

Al progetto partecipa infatti il Consorzio Unimar che raggruppa Agci Agrital, Federcoopescas e Lega Pesca, le associazioni di categoria che rappresentano in Italia migliaia di pescatori. Una partecipazione importante e determinante visto che i pescatori possono dare un contributo concreto alla riduzione della mortalità.

Sono numerosi i partner che, oltre al CNR-ISMAR e al Consorzio Unimar, contribuiranno alla realizzazione del progetto: Provincia Regionale di Agrigento, Ente Parco Nazionale dell'Asinara, Fondazione Cetacea Onlus, Associazione Centro Turistico Studentesco e giovanile CTS, Area Marina Protetta Isole Egadi, Legambiente Onlus, Area Marina Protetta Isole Pelagie Cooperativa. Tutte realtà impegnate nella salvaguardia della biodiversità marina.

L'impatto della pesca professionale sulla tartaruga marina è dovuto principalmente a quei Paesi che si affacciano direttamente sul Mediterraneo che sono responsabili per l'83% del totale delle catture accidentali chiamate anche bycatch. I dati di cattura degli ultimi anni, le testimonianze dei pescatori e l'aumento degli interventi dei Centri di Recupero lungo le coste italiane, testimoniano dunque la necessità di arginare tale fenomeno, che determina il ferimento o l'uccisione di molti individui e ostacola la conservazione della specie, in preoccupante declino nel Mediterraneo.

Saranno le 15 regioni italiane che si affacciano sul mare ad essere coinvolte in TartaLife il cui obiettivo principale è la riduzione della mortalità della *Caretta caretta* e dunque contribuire alla conservazione della specie nel Mediterraneo, attraverso 2 obiettivi specifici:

- riduzione delle catture accidentali (chiamate anche bycatch) delle tartarughe marine, effettuate con palangari, reti a strascico e da posta;
- riduzione della mortalità post cattura delle tartarughe marine;

Per ridurre la cattura accidentale delle tartarughe marine con le reti a strascico TartaLife sperimenterà in alcune delle marinerie italiane un dispositivo meccanico denominato TED (Turtle Excluder Device, letteralmente "Meccanismo di esclusione della tartaruga") già testato nel progetto Tartanet e ampiamente diffuso in molti paesi oltre oceano per la pesca dei gamberi. Si tratta di una griglia cucita all'interno della rete (prima del sacco terminale) che ha il compito di sbarrare la strada alla tartaruga ma non al pesce. Le tartarughe urtando contro il TED ritroveranno la libertà attraverso un'apertura della rete chiusa da un altro pannello di rete cucito solo parzialmente. A partire da questo modello standard costituito da una griglia in alluminio potranno essere sperimentati altri materiali e disegni progettuali al fine di assicurarne la funzionalità in termini di redditività per la pesca, di sicurezza per i pescatori e di efficienza nell'esclusione delle tartarughe.

Per ridurre la cattura accidentale delle tartarughe dovuta ai palangari il progetto TartaLife promuoverà l'uso degli ami circolari in tutte le marinerie italiane interessate da questo tipo di pesca. È dimostrato infatti che utilizzare gli ami circolari in sostituzione dei cosiddetti ami a "J" tradizionali, riduce di circa il 70% la cattura degli esemplari di *Caretta caretta* senza alterare l'efficienza di cattura delle specie bersaglio (pesce spada, tonno rosso e tonno alalunga). La particolare conformazione circolare, inoltre, rende più difficile l'ingestione dell'amo stesso da parte della tartaruga, riducendo drasticamente la mortalità indotta da questi attrezzi. Inoltre, rimanendo impigliato solo superficialmente, l'amo può essere agevolmente rimosso dai pescatori, che in questo modo potranno contribuire alla salvaguardia della specie con delle semplici operazioni da svolgere direttamente a bordo dell'imbarcazione.

Per evitare le interferenze delle tartarughe con le reti da posta, il progetto Tartalife sperimenterà un dispositivo elettroacustico denominato STAR (Sea Turtle Acoustic Repellent) il cui funzionamento è identico a quelli messi a punto per tenere lontani i mammiferi marini dalle attività di pesca. L'uso è molto semplice: basta posizionarlo sulla rete e al contatto con l'acqua comincerà a funzionare emettendo dei segnali acustici nel range di frequenze udibili dalle tartarughe. In questo modo si ipo-

(continua dalla pagina precedente)

tizza che le tartarughe saranno in grado di identificare ed evitare lo sbarramento rappresentato dalla rete. La sperimentazione avrà inizio con dei test in acque confinate con la collaborazione di Fondazione Cetacea, per migliorare lo stato delle conoscenze sulle risposte comportamentali delle tartarughe ai segnali acustici dello STAR e si completerà con delle sessioni in mare Adriatico al fine di verificare se il funzionamento dello STAR sarà ininfluente nella redditività dell'attività di pesca.

Un'altra iniziativa finalizzata a ridurre le catture accidentali con le reti da posta è la sperimentazione di una nassa di nuova generazione, già utilizzata con successo nel nord Europa per la pesca al merluzzo ma mai prima d'ora nel Mediterraneo. Il successo della sperimentazione in termini di redditività, riduzione del bycatch ed eliminazione del problema della depredazione del pescato da parte delle tartarughe potrebbe favorire, in un prossimo futuro, l'adozione di questo attrezzo in sostituzione alle reti da posta, almeno in alcune aree e periodi.

Per contribuire a diffondere maggiormente i sistemi che si sono rivelati già efficaci (ami circolari e TED) nell'ambito del progetto TartaLife verranno condotti dei corsi specifici per i pescatori e saranno attivati degli sportelli di assistenza per tutti quei pescatori che vorranno sostituire i vecchi attrezzi da pesca con altri più nuovi e selettivi ricorrendo agli incentivi previsti dal nuovo Feamp (Fondo Europeo per le Attività Marittime e la pesca).

Per limitare la mortalità post cattura verrà invece potenziata la rete dei Centri Recupero Tartarughe Marine che operano lungo le nostre coste con interventi che prevedono: il potenziamento dei centri già esistenti, l'apertura di nuovi punti di primo soccorso e l'aggiornamento professionale degli operatori veterinari chiamati quotidianamente ad intervenire anche su nuove problematiche e nuove patologie.

Con TartaLife l'impegno messo in campo per le tartarughe è quindi davvero notevole. Ma i veri grandi protagonisti, insieme alle tartarughe, saranno proprio i pescatori professionali a cui è chiesto uno sforzo in più: arrivare in breve termine alla riduzione del tasso di mortalità degli esemplari di Caretta caretta che finiscono nelle reti. E' per questo che si parla di alleanza tartarughe-pescatori. Un'alleanza che porterà solo buoni frutti.

Sacchetti in plastica: Parlamento UE vota la loro progressiva riduzione

Il Parlamento europeo ha approvato mercoledì scorso un provvedimento che costringerà i paesi dell'UE a ridurre dell'80% entro il 2019 l'utilizzo dei sacchetti di plastica più comuni e più inquinanti attraverso il ricorso a imposte, tasse, restrizioni o divieti di commercializzazione.

"I deputati oggi hanno votato per rafforzare in modo significativo i progetti di norme comunitarie volte a ridurre l'uso dei sacchetti di plastica, in particolare per includere obiettivi obbligatori europei di riduzione e l'obbligo di far pagare per i sacchetti di plastica costo. Come i paesi che hanno iniziato tale processo prima hanno dimostrato, ridurre drasticamente il consumo di questi sacchetti di smaltimento è un obiettivo facilmente raggiungibile con una politica coerente. Eliminando rapidamente tali sacchetti è una soluzione facilmente applicabile al problema pervasivo dei rifiuti plastici nell'ambiente," ha dichiarato la relatrice Margrete Auken (Verdi/ALE, DK), la cui relazione è stata approvata con voti 539 a favore, 51 contrari e 72 astensioni.

Il Parlamento intende ridurre i sacchetti del 50% entro il 2017 e dell'80% entro il 2019: nel mirino i sacchetti di plastica in materiale leggero, ovvero con uno spessore inferiore a 50 micron, tra i maggiormente inquinanti.

I sacchetti di plastica utilizzati per avvolgere alimenti come frutta, verdura e dolci dovranno essere sostituiti entro il 2019 da sacchetti di carta riciclata o sacchetti biodegradabili e compostabili. In vista una modifica dei requisiti per l'imballaggio compostabile e biodegradabile.

Il testo approvato in prima lettura al Parlamento europeo sarà ripreso dal Parlamento che uscirà dalle elezioni di maggio e utilizzato come base per ulteriori negoziati con gli Stati membri dell'UE

Il Ministro Galletti ha commentato positivamente le novità in materia di bioshopper che vengono dall'Europa. In una nota sul sito del Ministero dell'Ambiente, Galletti commenta: "Sugli shopper e a difesa dell'ambiente l'Europa si allinea all'Italia, che è stata battistrada nel mettere al bando i sacchetti di plastica non biodegradabili".

"Quella del nostro paese - prosegue il ministro - è stata una battaglia di avanguardia vincente che ci ha portato nel 2011 a vietare l'uso dei sacchetti di plastica inquinanti. Una legge che ha consentito di contrastare una fonte di inquinamento del territorio e del mare dagli effetti gravi anche sulla fauna, specie quella ittica".

"Oggi - conclude Galletti - il "modello italiano" diventa modello europeo dando una mano all'ambiente e stimolando la filiera della chimica verde alla produzione e alla ricerca sui sacchetti di matrice organica, che rappresentano un'altra delle sfide virtuose della green economy".

Il primo carburante solare è made in Ue

Solar-Jet, avviato nel giugno 2011, è un progetto di ricerca finanziato dall'Unione europea con 2,2 milioni di euro ed ha creato, a partire da acqua e anidride carbonica, il primo carburante (carboturbo) "solare" del mondo. In una nota la Commissione europea sottolinea che «Per la prima volta i ricercatori sono riusciti a realizzare l'intera catena di produzione di cherosene rinnovabile a base di luce concentrata come fonte di energia ad alta temperatura. Il progetto è ancora in fase sperimentale: finora si è prodotto un bicchiere di carboturbo in condizioni di laboratorio avvalendosi di luce solare simulata; i risultati fanno tuttavia sperare che in futuro sia possibile produrre idrocarburi liquidi a partire da luce solare, acqua e CO₂».

Solar-Jet partecipano organismi di ricerca del mondo universitario e del settore industriale: ETH Zurigo, Bauhaus Luftfahrt, Deutsches Zentrum für Luft- und Raumfahrt (DLR), Shell Global Solutions e il partner responsabile della gestione ARTTIC.

Il processo realizzato avviene così: «Nella prima fase si è usata luce concentrata — simulazione della luce solare — per convertire l'anidride carbonica e l'acqua in un gas di sintesi (syngas) all'interno di un reattore solare ad alta temperatura contenente materiali a base di ossidi metallici sviluppati presso l'ETH di Zurigo. Il syngas (una miscela di idrogeno e monossido di carbonio) è stato poi convertito in cherosene dalla Shell per mezzo del noto processo Fischer-Tropsch. Anche se la produzione di syngas per mezzo della radiazione solare concentrata si trova ancora in uno stadio di sviluppo iniziale, la trasformazione del syngas in cherosene è già diffusa a livello mondiale nel settore, compresa la Shell. La combinazione dei due metodi ha il potenziale per fornire un approvvigionamento sicuro, sostenibile e scalabile di carburante per aerei, nonché diesel e gasolio o addirittura plastica. I combustibili ottenuti con il metodo Fischer-Tropsch sono già certificati e possono essere utilizzati da veicoli e aeromobili attualmente in circolazione senza bisogno di modifiche al motore o all'infrastruttura per il combustibile».

La prossima fase del progetto punta ad ottimizzare il reattore solare ed a valutare se la tecnologia sia in grado di funzionare a costi competitivi su scala più ampia.

Reperire nuove fonti di energia rinnovabili è una priorità di Orizzonte 2020, il programma settennale per la ricerca e l'innovazione che ha preso il via il primo gennaio. Nel bando "Competitive Low-Carbon Energy (energia competitiva a basso tenore di CO₂)", pubblicato l'11 dicembre dello scorso anno, la Commissione Ue ha proposto di investire in questo settore 732 milioni di euro in due anni. L'invito comprende un tema riguardante lo sviluppo delle tecnologie di prossima generazione per i biocarburanti e i carburanti alternativi sostenibili.

La commissaria europea alla ricerca, Máire Geoghegan-Quinn, ha evidenziato che «Questa tecnologia significa che un giorno potremmo produrre carburante pulito e in abbondanza per aerei, automobili e altri mezzi di trasporto, contribuendo quindi a incrementare notevolmente la sicurezza dell'energia e a trasformare uno dei principali gas a effetto serra responsabili del riscaldamento globale in una risorsa utile».

Respinta nave islandese con carico di balena

Gli oltre 23.000 sudafricani che in tre giorni hanno aderito alla campagna di Greenpeace Africa per impedire l'attracco a Durban di una nave islandese carica di 2.000 tonnellate di carne di balenottera comune destinata al Giappone hanno ottenuto quel che volevano.

La Alma ha rinunciato a fare scalo in Sudafrica e ha continuato il suo viaggio. Ora Greenpeace chiede agli altri porti africani di non consentire che faccia scalo nel continente e comunque di non fornire nessuna assistenza al cargo islandese.

Michael O'Brien Onyeka, direttore esecutivo di Greenpeace Africa, sottolinea: «Ogni Paese e compagnia coinvolta nelle spedizioni via mare deve essere consapevole che facendo soldi sul commercio di specie minacciate otterranno il rifiuto morale internazionale. Il Sudafrica ha fatto passi da gigante nella chiusura delle filiere del commercio illegale di specie all'interno e all'esterno del Paese, ma si può fare di più per negare navi come l'islandese Alma che trasportano carne di balena di entrare nelle acque dell'Africa».

Dopo i blitz effettuati da Greenpeace nel 2013, i porti di Rotterdam e Amburgo hanno dichiarato che i trasbordi di carne di balena non sono più benvenuti. Greenpeace chiede a Mauritius, dove sembra che l'Alma voglia far scalo, di respingerla come hanno fatto il porto olandese e tedesco e Durban. E O'Brien Onyeka ricorda che «La carne di balena, proprio come il corno di rinoceronte, è illegale in Sudafrica. La compagnia di navigazione ha sottovalutato l'impegno dei cittadini sudafricani per abolire il commercio illegale delle specie di fauna selvatica in via di estinzione. Ora, la nave ha lasciato le acque sudafricane senza possibilità di fare rifornimento. Spetta ad altri Stati di approdo sulla rotta di questa nave di continuare a negare l'accesso alle navi che trasportano carne di balena, per dimostrare il loro reale impegno per rispettare le volontà del Cites, il trattato che hanno sottoscritto 178 Paesi. Oltre 50 nazioni africane fanno parte del trattato».

Ambiente, una sfida attuale ma anche una risorsa per il futuro

La crescita di un'economia verde continua a essere una delle priorità fondamentali dell'Ocse. Green Growth and Developing Countries, è il titolo del report, pubblicato nei giorni scorsi, con cui l'organizzazione con sede a Parigi detta ai Paesi aderenti le linee guida in materia di sviluppo ambientale, delineando una strategia di crescita economica basata su un utilizzo più efficiente delle fonti energetiche.

Le due traiettorie indicate dall'Ocse

La politica Ocse in materia ambientale si muove lungo due traiettorie principali: garantire uno sviluppo sostenibile per i Paesi in via di sviluppo, con l'obiettivo di ridurre la povertà, e migliorare la gestione delle risorse ambientali, per fronteggiare la loro progressiva riduzione e i cambiamenti climatici in atto.

Il report Green Growth and Developing Countries individua i risultati da raggiungere nell'ambito di un'economia verde e le strategie più adeguate da mettere in campo. Sono tre i fronti su cui operare: in ambito economico, le direttive Ocse invitano gli Stati membri a garantire una più equa distribuzione del prodotto interno lordo, incrementando la produzione dei settori "verdi" e promuovendo la diversificazione dell'economia.

Sul piano ambientale, la priorità rimane quella di garantire una maggiore efficienza nell'allocazione delle fonti energetiche, incrementando l'utilizzo di risorse naturali rinnovabili.

Ridurre le disegualianze sociali, migliorando la qualità della vita e creando nuovi posti di lavoro. Questo, invece, lo scopo principale che un'adeguata politica ambientale dovrebbe raggiungere in ambito sociale.

Le linee di intervento

Il report Ocse individua anche una serie linee di intervento da mettere in campo:

- realizzare campagne di sensibilizzazione su tematiche ambientali per favorire l'adozione da parte dei cittadini di comportamenti più responsabili;
- indirizzare la ricerca scientifica, l'educazione e la formazione permanente verso questioni ambientali;
- fornire maggior sostegno alle imprese per investimenti in nuove tecnologie e comportamenti "eco-compatibili".

Politiche fiscali ed economia sostenibile

Lo studio condotto dall'Ocse presta particolare attenzione al ruolo che le politiche fiscali giocano nella costruzione di un'economia sostenibile. Il report evidenzia innanzitutto la difficoltà di valutare l'impatto che le tasse ambientali hanno sulle entrate statali, perché spesso la loro introduzione è parte integrante di un pacchetto più ampio di novità fiscali. Gli studiosi dell'Ocse sottolineano, inoltre, come l'introduzione di tasse sull'inquinamento idrico, sull'emissione di anidride carbonica, sul consumo di prodotti energetici possa costituire una valida alternativa alle tasse su lavoro o sul reddito societario.

L'Ocse, inoltre, monitora in modo costante anche lo stato dell'arte delle politiche ambientali nei Paesi aderenti. Ultima, in ordine di tempo, a finire nel mirino dell'organizzazione con sede a Parigi è la Slovenia, a cui è dedicato lo studio Environmental Performance Review of Slovenia, presentato nei giorni scorsi. Il report evidenzia come la crescita di un'economia verde potrebbe incrementare la produttività e la competitività del Paese e sottolinea i passi avanti compiuti sulla direzione giusta dal Governo sloveno. Tra questi, l'abolizione di alcune esenzioni sulle accise e l'obbligo di raccordare la tassazione sui veicoli con l'emissione di anidride carbonica.

Lo studio, pur constatando che nel 2009 le entrate fiscali slovene provenienti dalle tasse ambientali rappresentavano il 9% del totale (una cifra al di sopra della media Ocse), formula trentasei raccomandazioni alla Slovenia, utili per migliorare la propria politica economica ambientale. Tra queste, spicca la necessità di un'adeguata riforma fiscale, seguita da un uso migliore delle finanze pubbliche e private.

L'eccezionale filmato del Re d'aringhe

Una recente spedizione dello Shedd Aquarium di Chicago a Baja, i partecipanti hanno scattato foto e girato un eccezionale filmato di un Re d'aringhe (o regaleco, *Regalecus glesne*) che nuotava in acque poco profonde.

Il filmato degli turisti/scienziati dilettanti è diventato così il miglior documento di un Re d'aringhe vivo, esemplare di creature sfuggenti che erano state filmate per la prima volta mentre nuotavano a grandi profondità nel Golfo del Messico solo nel 2011.

Il filmato di Shedd Adventures mostra invece un regaleco praticamente arenato sulla battigia, ma che nonostante ciò dimostra una notevole reattività non appena viene stuzzicato.

A quanto pare questi grandi pesci abissali, che possono raggiungere e superare gli 11 metri di lunghezza, risalgono in superficie e frequentano, anche durante il giorno, acque molto basse e limpide: infatti, gli esemplari di *Regalecus glesne* filmati e fotografati da Shedd Adventures sarebbero due.

Api a rischio

Secondo il rapporto "Eden tossico: i loro veleni nel tuo giardino", pubblicato da Greenpeace, «Il 79% delle piante ornamentali analizzate sono risultate contaminate da pesticidi killer delle api. Alcuni campioni addirittura da sostanze illegali in Europa».

Il rapporto evidenzia l'ampio utilizzo nella florovivaistica di pesticidi dannosi per le api. Gli ambientalisti spiegano che «Le piante analizzate sono state acquistate in negozi di giardinaggio, supermercati e centri del fai da te in dieci Paesi europei per un totale di oltre 35 varietà di piante molto diffuse come viola, campanula e lavanda, note per attirare le api. Il 98% dei campioni conteneva residui di insetticidi, erbicidi o fungicidi. Molti campioni erano contaminati da un "cocktail" di pesticidi diversi. Insetticidi ritenuti pericolosi per le api sono stati trovati in 68 piante (il 79% dei campioni). In quasi la metà dei campioni sono stati rilevati residui di almeno uno dei tre insetticidi neonicotinoidi – il cui uso è stato limitato nell'Unione europea per evitare gli impatti sulle api – in alcuni casi ad alte concentrazioni: il 43% conteneva imidacloprid, l'8% il thiamethoxam, mentre il clothianidin è stato trovato nel 7% del totale».

Federica Ferrario, responsabile campagna agricoltura di Greenpeace Italia, sottolinea che «I fiori sui nostri balconi o nei nostri giardini possono contenere pesticidi tossici, che mettono a rischio api e altri impollinatori. Finché si continueranno a utilizzare pesticidi killer delle api per la coltivazione di piante e fiori, tutti noi possiamo essere complici inconsapevoli di una contaminazione ambientale che mette a rischio le api».

Tra le sostanze rilevate dallo studio, in 12 delle 86 piante ornamentali analizzate (il 14% del campione) sono stati rilevati pesticidi non autorizzati nell'Ue, tra cui due tossici per le api. Non è chiaro se si tratti di applicazioni illecite effettuate in Europa o di importazioni da Paesi dove gli standard sono inferiori a quelli dell'Ue. Anche se da questo studio non è possibile trarre conclusioni definitive sull'impatto di queste sostanze tossiche sulle api, è plausibile che api e altri impollinatori possano essere esposti a concentrazioni rischiose quando visitano queste piante.

Il bando parziale in vigore su alcuni neonicotinoidi non basta a proteggere le api e gli altri impollinatori. È necessario subito un divieto assoluto dei pesticidi dannosi per le api, che sia il primo segnale di un cambio radicale dell'attuale modello agricolo industriale basato sulla chimica di sintesi».

Greenpeace conclude che la presenza di residui di antiparassitari non autorizzati in piante ornamentali vendute in Europa «Evidenzia la necessità di un maggior rigore dei sistemi di monitoraggio e gestione delle filiere nel settore florovivaistico. Questa però è solo la cima dell'iceberg. Quello che serve è lo sviluppo e la promozione di pratiche agricole ecologiche, che garantiscano ambienti salubri e sicuri all'interno di aziende agricole e giardini, dove insetti e biodiversità possano prosperare».

L'acidificazione oceani rende più audaci pesci

Lo studio "Behavioural impairment in reef fishes caused by ocean acidification at CO₂ seeps", pubblicato su Nature Climate Change, rivela gli strani comportamenti che l'acidificazione degli oceani sta inducendo nei pesci.

Il capo del team australiano statunitense che ha realizzato la ricerca, Philip Munday dell'ARC Centre of Excellence for Coral Reef Studies (Coral CoE) della James Cook University, sottolinea che «i pesci che vivono in natura dove filtra biossido di carbonio hanno comportamenti anomali simili a quello che abbiamo osservato in precedenti esperimenti di laboratorio. I livelli di biossido di carbonio che filtrano sono simili a quelli che sono previsti per gli oceani nella seconda metà di questo secolo. Vediamo che i piccoli pesci sono attratti, invece di evitarlo, dall'odore dei loro potenziali predatori. E i pesci ignorano anche l'odore dei loro habitat preferiti. Sono più attivi e mostrano comportamenti più audaci, si avventurano lontano dai loro rifugi, il che li rende ancora più vulnerabili ai predatori».

Lo studio, al quale partecipano anche l'Australian Institute of Marine Science, il Georgia Institute of Technology e National Geographic Society è il primo a studiare gli effetti dell'acidificazione degli oceani sui pesci in un ambiente naturale e per farlo è stato scelto un "laboratorio naturale" isolato, poco al largo della costa di Papua Nuova Guinea, dove le acque della barriera corallina sono rese acide da infiltrazioni di naturali di anidride carbonica chiamate "seep".

Uno delle autrici, Jodie Rummer, anche lei di Coral CoE, aggiunge che «mentre i livelli di anidride carbonica più alti influenzano il comportamento dei pesci, non sembra influenzare le loro prestazioni atletiche. I tassi metabolici dei pesci nella zona delle infiltrazioni erano le stesse dei pesci dei vicini reef "sani". Così, sembra che la futura acidificazione degli oceani può influenzare il comportamento dei pesci della barriera più di altri aspetti delle loro performance».

Fino ad ora, gli studi sugli effetti dell'acidificazione degli oceani sul pesce erano in gran parte stati fatti in laboratorio, con tempi, spazi e specie limitati. Quindi si sa molto poco sugli effetti dell'acidificazione degli oceani sui processi ecologici nelle comunità naturali delle barriere coralline. Il laboratorio naturale del mare di Papua Nuova Guinea è formato da bolle di CO₂ che fuoriescono dal fondale, alimentare dall'attività vulcanica sottomarina. Vicino al seep non cresce corallo, ma poco lontano c'è una barriera corallina unica, con livelli di CO₂ simili a quelli previsti negli oceani entro la fine del secolo. Questo rende quel tratto di mare il luogo ideale per studiare come i pesci e le altre specie delle barriere coralline possono alla crescente acidificazione degli oceani nei prossimi 50-80 anni.

Al Coral CoE dicono che «È interessante notare che ci sono un numero di specie e di abbondanza simili per la maggior parte dei pesci nel sito seep rispetto alle barriere "di controllo" al di fuori della zona seep. C'erano, però, un minor numero di specie predatrici nel sito seep e questo può spiegare perché, nonostante il loro comportamento alterato nei confronti di predatori, le popolazioni di pesci erano ancora abbondanti».

Anche il reclutamento di novellame dalle barriere di fuori dei seep può aver aiutato, «Ma in futuro non esisteranno questi rifugi – fanno notare i ricercatori australiani – dato che tutti gli oceani diventano acidi a causa delle emissioni di anidride carbonica di origine antropica».

Secondo Munday «un dato importante è che il comportamento dei pesci non sembra migliorare, nonostante vivano in acque rese acide dalle infiltrazioni di anidride carbonica tutta la loro vita. Questo suggerisce che nel corso della loro vita i pesci non possono adeguarsi ai crescenti livelli di anidride carbonica. Di conseguenza, è essenziale che studiamo la capacità dei pesci e delle altre specie marine di adattarsi a livelli di anidride carbonica più alti. Questo potrebbe richiedere generazioni. Sappiamo che l'adattamento può avvenire, ma non sappiamo se questo accadrà in tempo per superare questi effetti negativi sul comportamento».

Per questo i risultati di questo studio saranno di particolare interesse per i milioni di persone dei tropici che dipendono dalle barriere coralline per la sicurezza alimentare ed i mezzi di sussistenza.

Come contrastare l'invecchiamento a tavola con gli omega-3

Grassi: appena sentiamo pronunciare questa parola pensiamo subito ai cibi meno sani, fritti, elaborati e ricchi di condimenti che rappresentano una minaccia per la nostra salute. Eppure, nell'ampia categoria dei grassi è possibile distinguere un gruppo specifico di acidi grassi che in realtà sono benefici per il nostro organismo. Si tratta dell'acido eicosapentaenoico (EPA) e del docosaesaneico (DHA), più noti come acidi grassi polinsaturi omega-3: potenti antinfiammatori dalle innumerevoli proprietà benefiche.

Uno studio statunitense della **Ohio State University** ha dimostrato che gli omega-3 rivestono un ruolo importante nel contrastare l'invecchiamento cellulare perché ostacolano il processo di accorciamento dei telomeri.

I telomeri sono dei cappucci protettivi dei nostri cromosomi che si riducono a ogni divisione cellulare fino a che la cellula non può più duplicarsi. L'accorciamento dei telomeri può essere rallentato proprio con gli omega-3.

Questi acidi grassi, però, intervengono anche in altri fattori che contribuiscono all'invecchiamento cellulare come lo stress ossidativo, causato da un eccesso di radicali liberi nel sangue e da altri stati infiammatori che danneggiano fortemente le cellule.

L'azione antinfiammatoria degli omega-3 ha effetti positivi nella prevenzione di diverse patologie. Per esempio, uno studio finlandese pubblicato sulla rivista **Diabetes Care** ha dimostrato l'effetto protettivo degli acidi grassi omega-3 contro il diabete di tipo II; in particolare gli omega-3 agiscono sui fattori di rischio per questa patologia, come l'adiposità, l'ipertensione e il profilo lipidico.

In generale, gli acidi grassi omega-3 intervengono nel miglioramento della trasmissione dei segnali tra le cellule, contribuiscono a ridurre le LDL, le lipoproteine note più comunemente come colesterolo cattivo, e ostacolano la coagulazione del sangue e dell'aggregazione piastrinica.

Per questi motivi, gli omega-3 favoriscono lo stato di salute del sistema cardiocircolatorio e del sistema nervoso.

I risultati di queste ricerche ci dimostrano come il nostro organismo non possa fare a meno degli omega-3, per questo la nostra alimentazione deve includere degli alimenti ricchi di questi acidi grassi. Via libera quindi al **pesce azzurro: salmone, sgombero, sardine, eccellenti fonti di omega-3**.

Lo stesso si può dire dei semi di lino e della frutta secca, in particolar modo delle noci. Per favorire l'assunzione di acidi grassi omega-3 si può ricorrere anche a specifici integratori alimentari, meglio se assunti sotto il controllo medico.

Spaghetti alle vongole veraci e pomodorini

Ingredienti per 4 persone

- Vongole veraci: 1 kg
- Spaghetti: 280 g
- Pomodorini ciliegini: 12
- Olio extravergine d'oliva: 4 cucchiari
- Prezzemolo: 1 mazzetto
- Aglio: 3 spicchi
- Vino bianco secco: 2 cucchiari
- Sale: q.b.

Preparazione

Tenete a bagno in acqua salata per 2 ore le vongole (nel frattempo sostituite almeno 3 volte l'acqua). Alla fine scolatele, mettetele in una padella con un cucchiario di olio e uno spicchio di aglio spellato, copritele con un coperchio e fatele aprire mantenendo la fiamma alta.

Filtrate il liquido rimasto nella padella con un colino e tenetelo da parte. Versate tutte le vongole in una casseruola a parte e sgusciatele quasi tutte.



Nella stessa padella, scaldate i tre cucchiari di olio rimasti con gli altri due spicchi di aglio spellati e schiacciati, che toglierete quando si saranno appena scuriti.

A questo punto spegnete il fuoco e unite il vino e le vongole con il loro liquido, poi aggiungete il prezzemolo lavato e tritato.

Nel frattempo cuocete gli spaghetti molto al dente, scolateli e metteteli nella padella con le vongole, mescolando con cura.

Suddividete gli spaghetti su quattro fogli di carta da forno e guarniteli con i pomodorini: chiudete bene i cartocci, sigillandone i bordi, e metteteli in forno caldo a 180 gradi per 5 minuti.

Infine, disponete gli involucri sui singoli piatti e portate in tavola servendoli bene aperti.

È in orbita il primo satellite Copernicus

Sentinel 1A, il primo satellite dedicato al programma Copernicus, è stato messo in orbita da un vettore lanciato il 3 aprile alle 23.02 dal cosmodromo europeo di Kourou, nella Guiana francese. Copernicus, il programma di osservazione terrestre dell'UE, assicurerà l'osservazione e il monitoraggio regolari dei sottosistemi terrestri, dell'atmosfera, degli oceani e delle superfici continentali e fornirà informazioni affidabili, validate e garantite a sostegno di un'ampia gamma di applicazioni e decisioni in tema di ambiente e di sicurezza.

Esulta la Commissione europea: «La riuscita del lancio odierno segna un'importante pietra miliare per il programma unionale di osservazione terrestre Copernicus». Secondo una nota della Commissione Ue, «Ciò rappresenta un risultato importante non solo per il programma Copernicus, ma anche per la politica spaziale europea e per la partecipazione dell'Unione europea alle attività spaziali. L'Ue ha posto lo spazio in primo piano sulla sua agenda politica. Lo spazio è al centro della strategia dell'Unione europea per la crescita, la strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva». Il regolamento Copernicus, per il quale è già stato raggiunto un accordo dal Consiglio dei Ministri dell'Ue e dal Parlamento europeo, definisce gli obiettivi, la governance e il finanziamento del programma (circa 4,3 miliardi di euro) per il periodo 2014-2020.

Sentinel-1 è la prima di 6 missioni svolte nel quadro dell'iniziativa Copernicus. La missione Sentinel-1 comprende una costellazione di due satelliti in orbita polare, Sentinel-1A e Sentinel-1B, che, posizionati sullo stesso piano orbitale, funzioneranno giorno e notte, acquisendo immagini Synthetic Aperture Radar (SAR). Sentinel-1A prevede quattro modalità di generazione dell'immagine con differenti risoluzioni (fino a 10 m) e differenti coperture (fino a 250 km) e offre un monitoraggio di ampie zone affidabile e ripetuto. Il satellite, che è progettato per funzionare in una modalità operativa pre-programmata, acquisirà immagini ad alta risoluzione dei continenti, delle zone costiere e delle rotte di navigazione, con una copertura dell'oceano a livello globale. Ciò garantisce l'affidabilità richiesta dai servizi operativi e un archivio coerente di dati a lungo termine creato per applicazioni basate su serie temporali lunghe.

I servizi di Sentinel-1 comprendono varie applicazioni: monitoraggio dei ghiacci marini e dell'ambiente artico; sorveglianza dell'ambiente marino, compresi il monitoraggio degli sversamenti di idrocarburi e l'osservazione delle navi ai fini della sicurezza marittima; monitoraggio dei rischi da movimenti della superficie terrestre; mappatura della superficie terrestre: foreste, acque e suolo, agricoltura sostenibile; mappatura a sostegno delle operazioni di aiuto umanitario in situazioni di crisi; monitoraggio del clima.

Alcuni studi dimostrano che Copernicus potrebbe generare in Europa entro il 2030 benefici finanziari intorno ai 30 miliardi di euro oltre a circa 50 000 posti di lavoro. Il sistema aperto di diffusione dei dati e delle informazioni di Copernicus permetterà inoltre a cittadini, imprese, ricercatori e responsabili politici di integrare la dimensione ambientale nelle rispettive attività e nei rispettivi processi decisionali. Il Commissario europeo all'Industria e imprenditoria, Vittorio Tajani, ha detto che «Lo Spazio è una delle priorità dell'Unione; il bilancio relativo ai due principali programmi spaziali, Copernicus e Galileo, è ora garantito per i prossimi sette anni. Nelle tecnologie spaziali saranno investiti quasi 12 miliardi di euro. Sarà mia cura far sì che tale investimento moltiplichi i benefici che i cittadini europei potranno trarre dai nostri programmi spaziali. Grazie a Sentinel 1A, il primo di una costellazione di satelliti dedicati al programma Copernicus, occhi affatto nuovi osserveranno il nostro pianeta Terra come non è stato visto mai in precedenza e questi occhi saranno europei! I dati forniti da questo satellite consentiranno di compiere notevoli progressi per il miglioramento della sicurezza marittima, il monitoraggio del cambiamento climatico e l'erogazione di aiuti in situazioni di emergenza e di crisi. In questo modo si moltiplicheranno i vantaggi che i cittadini europei trarranno dai nostri programmi spaziali».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it